

15. Dicembre. 132. 1691. 24. Febbrajo. 133. 1692. 11. Ot- tobre 139. 1692. 11. Ottobre. <i>ivi</i> . 1693. 13. Febbrajo. 146. 1695. 5. Maggio. 148. 1695. 8. Ottobre. 151	
Dottor Iacopo del Lapo 1689. 29. Settembre. 108. Monsignor Leone Allazio 1665. 10. Maggio 24. 1665. 31. Maggio 26	
Abate Luigi Strozzi 1684. 3. Dicembre 82	
Marcello malpighi 1684. 2. Maggio 75. 1684. 13. Maggio. 76	
Maria Salvaggia Borghini 1691. 1. Marzo 134. 1691. 15. Mag- gio 146. 1692. 29. Aprile 137. 1692. 8. Luglio. <i>ivi</i> . 1692. 19. Luglio 138. 1692. 20. Dicembre 140. 1693. 28. Aprile 141. 1693. 7. Agosto 142. 1693. 26. Settembre <i>ivi</i> . 1693. 22. Di- cembre 144. 1693. fil. Fiorentino 12. Gennajo 145. 1693. 26. Gennajo <i>ivi</i> . 1694. 20. Marzo 147. 1695. 15. Novembre 151. 1695. 19. Dicembre. 152	
Niccolò Stenone 1667. 4. Febbrajo. 31	
Pier Andrea Forzoni. . . . 22. 1664. 10. Giugno 23. 1674. 26. Gennajo 42. 1677. 21. Febbrajo 43. 1687. 15. Aprile 91. 1687. 6. Maggio 92. 1687. 13. Maggio 93. 1687. 3. Giugno 94. 1687. 17. Giugno 95. 1687. 12. Luglio <i>ivi</i> . 1688. 11. Mag- gio 97. 1689. 14. Settembre 107. 1691. 21. Luglio 130 1691. 1. Settembre. 132	
D. Petro Adriano Vand-Broecke 1668. 28. Settembre. 34.	
Dottor Piero Cervieri 98	
Pietro Nati 1667. 23. Gennajo 28	
P. Don Stanislao Nardi 96	
Dottor Stefano Bunucci 33. 1679. 5. Gennajo 46. 1930. 18. Gennajo 48. 1682. 1. Maggio 57. 1683. 28. Marzo 67. 1683. 17. Aprile 68. 1683. 18. Aprile 69. 1683. 21. Apr- ile 70. 1683. 22. Maggio. <i>ivi</i> . 1685. 30. Ottobre 85. 1685. ab. Incarnazione 27. Febbrajo 87. 1691. 11. Febbrajo 133	
Caval. Vincenzo Marci Medici 1684. 10. Marzo 84. 1685. 24. Novembre. 86	
N. N. 1679. 15. Maggio 47. 1679. 20. Ottobre <i>ivi</i> 29. Dicembre 57. 9. Aprile 59. 88. 104 120. 126. 135. 140. 181.	

I L F I N E.

O P E R E

D I

FRANCESCO REDI

GENTILUOMO ARETINO.

E

ACCADEMICO DELLA CRUSCA.

*In questa nuova Edizione accresciute, e
migliorate.*

TOMO SESTO.



IN NAPOLI MDCCXXX.

A SPESE DI RAFFAELE GESSARI.

Con licenza de' Superiori.

V 3161

O P E R E

FRANCESCO REDI

CHIRURGICO ARRETI

AVVANTAGGIO DELLA CRUSA

In questo nuovo Editore si vende
a 1/2 prezzo.

TOMO SESTO.



XXXXXX
XXXXXX
XXXXXX

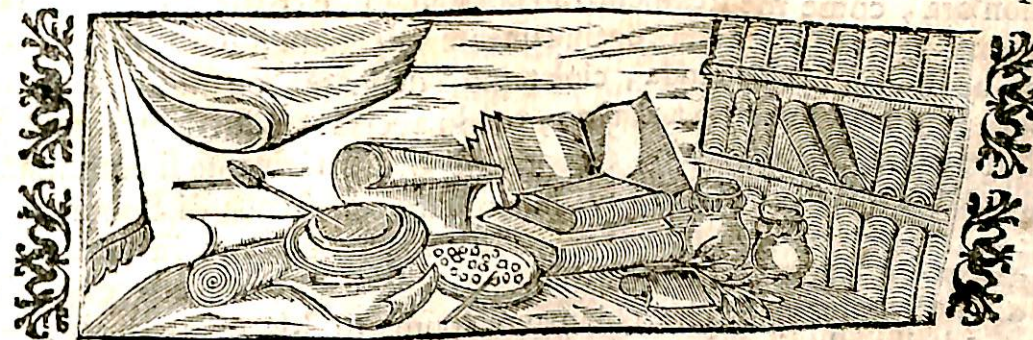
I N D I C E
DELLE MALATTIE.

Delle quali trattano i presenti Consigli.

- A** Bbondanza di cattivi umori, o Cachessia. pag. 1.
Accensioni di sangue e di testa. 39.
Acciajo per una Signora, che dovea prenderlo. 107.
Acori sorta di tumori. 150.
Affetto isterico ipocondriaco in una Dama grassa ed umida con affanni, e palpitazioni di cuore. 48.
Aridità di lingua con dolori di testa e di stomaco, flati, e tosse. 130.
Ascessi suppurati con febbre lenta, e con macrezza. 110.
Asma nata da vizio di stomaco. 42. e 46.
Atrofia. 64.
C achessia. 1.
Caligine di vista, e principio di suffusione di occhi dopo una infiammazione. 77.
Cancro. 150.
Cancro non vulcerato, di cui si dubitava, se dovesse curarsi, tagliarsi, o dargli fuoco. 126.
Carbone, o carboncello. 150.
Colica. 19.
D iarrea. 76.
Difficoltà di respiro in un Personaggio. 104.
Distillazione e diminuzioni di mesi in una Dama, che veniva curata un escicanti. 127.
Dolore ischiadico spurio. 116.
Dolori periodici in tutto il ventre inferiore. 28.
Dolori periodici in una Dama. 132.
Dolori articolari e nefritici, flussione false, debolezza di capo, e di stomaco, con diminuzione d'udito, ec. 72.
Dolori di testa, e di ventre in una Dama e con malinconia, ec. 100.
E dema. 26. e 150.
Egilope, mal d'occhi con ostruzioni, pallore nel viso, ed umidità soverchia di capo. 149.
Elefantiasi. 150.
Epilepsia uterina in una Dama con mancanza di fiori e sterilità. 90.
Ernia acquosa dello scroto. 150.
 umbilicale. ivi.
 umorale dello Scroto. 149.
Ernie degli intestini, e dell'Omento. 148.
Erpete. 149.
F ebbre. 133.
Fioc agnine, o Raucedine. 13.
Flati. 16.
Flemmone erisipelatoso. 151.
Flussioni di testa con dolore, vigilie notturne, e inappetenza in una Dama. 114.
Formica o Fuoco Sacro. 149.
Francesco, a cui erano necessarij anzi i diuretici, che i sudorifici. 41.
Fuoco Sacro. 149.
G avine. 150.
Gonorrea. 32.
Gotta, e travagli renali. 135.
Gotta con nefritide. 14.
Grandine delle Palpebre. 6.
Idro-

I Draccele. 131.
 Idromfalo. 150.
 Idropisia ascite. 101.
 Idropisia del Capo, cioè Idrocéfalo. 151. de' Polmoni. 25. Timpanitide. 37. e 151.
 Idropisia ascitica, e timpanitica. 37.
 Inferno, a cui era d'uopo provocarsi il vomito. 103.
 Inferno, a cui si temeva, che la Cassia fosse di danno. 128.
 Ipocondriaco con stitichezza e scarico d'orina pungente e dolorosa. 87.
 Isterico ipocondriaco in una Dama grassa ed umida con affanni, e palpitazione di cuore. 48.
L Ebbra. 170.
 Lue venerea. 6.
 Lue celtica invecchiata con Gonorrea. 106.
 Lue Venerea con Reumatismo. 59.
M Agrezza e Stitichezza. 32.
 Malacia, o Pica. 9.
 Malinconia. 32.
N Efrutide. 14.
O Rtopnea, difficoltà di respirare. 104.
 Ostruzione nelle vene dell'Utero di una Dama. 44.
P Alpitazione di cuore. 48.
 Paura: Consiglio burlesco per un Cavaliere indisposto per essersi soverchiamente impaurito. 123.
 Pellicelli. 151.
 Personaggio, a cui era malegevole l'uso de' Clisteri ec. ec. 98.
 Personaggio afflitto da gran difficoltà di respiro. 104.
 Piaghe nelle Gambe. 32.
 Podagra. 8. 11. 14. e 70.
 Polso intermittente. 118.
 Punture in una Gamba, ed altre parti del Corpo. 50.
R Amice 150.
 Reumatismo con Lue Venerea. 59.
 Reumatofalos: Sorta di Tumore. 151.
 Risipole. 148.
S Arcoccele, Tumore nello Scroto. 148.
 Satiriasi. 151.
 Siccità, e calore intorno ed esterno. 129.
 Scrofole o Strume. 150.
 Soffocazione di respiro. 49.
 Sterilità d'una Gentil Donna. 80., e 90. e 237.
 Stitichezza di Ventre. 66.
T Impanitide. 160.
 Tumore. 148.
V Arici 150.
 Vitiligine bianca. 149. Nera. 101.
 Vomito con tumore invecchiato nel Ventre inferiore con febre lenta. 64.
 Vomito, che era necessario ad un infermo. 103.
U lcere. 32.
 Unione de' Vasi nel cuore del Feto. 143.
 Uovo come discenda nell'utero: 141.
 Ut ero, e suoi mali. 90.

I L F I N E.



PER UNA CACHESSIA.



'Eccellentiss. Sig. Dottore Salina, così dottamente, e con tanta prudenza, ed avvedutezza ha scritto il Consulto trasmesso intorno alla Cachessia, (a) che presentemente travaglia il Sig. Cristoforo Parlier, che non ha lasciato a me campo di potere soggiungere quì cosa alcuna di vantaggio, onde mi sottoscrivo in tutto e per tutto alle prudenti determinazioni di esso Sig. Dottor Salina, ed approvo pienissimamente, e con ogni sincerità dico, che è necessario, che il Sig. Parlier in questa stagione si medicchi formalmente, e di buon proposito; e perciò faccia in principio due Purghette piacevoli, preparative, ed evacuative; e terminate queste due Purghette evacuative, e preparative, faccia passaggio all'uso dell'Acqua (b) del Tettuccio, col previo solutivo fatto di Zuccherino, ovvero di Giulebbo aureo, con decozione di Sena magistrale, ed al meno meno di quest'Acqua del Tettuccio ei ne prenda tre, o quattro passate, secondo i Precetti, e le regole dell'Arte; e dopo l'uso dell'acqua del Tettuccio, faccia passaggio all'uso dell'Acciajo preparato, continuandolo per molte, e molte giornate, e tale Acciajo preparato, non solamente lo prenda la mattina a
 Tom. VI. A buo.

(a) Kaxēgia sovrabbondanza di cattivi umori, che dispone all'Idropisia.
 (b) Acqua salata medicinale, che scaturisce in Toscana nel Territorio di Monte Catini nella Valle di Nievole.

buon'ora, come medicamento in bocconcini, e con le dovute cautele, ma ancora lo prenda continuamente a desinare, ed a cena, come ordinaria sua bevanda, cioè tanto a desinare, quanto a cena: beva sempre vino reso acciaiato, con lo avervi tenuto dentro infuso la limatura dello Acciajo, secondochè ordinariamente si costuma da' Medici, e di più lo beva innacquato con Acqua di Fontana.

Dello Acciajo da prendersi la mattina a buon'ora in bocconcini, potrà servirsi del Croco di Marte aperiente, ovvero di quell'altra Preparazione, che chiamano spuma di Marte aperiente, secondo il gusto, e secondo l'inclinazione di chi assiste. E crederei, che fosse per essere utilissimo a questi bocconcini acciajati, il bevervi sopra subito ogni mattina tre once, o tre once e mezzo di bollitura di erba Tè, fatta questa bollitura s. l. a. (a) in Acqua comune di fontana, ovvero in qualche acqua stillata, e appropriata, non iscordandosi inoltre in questo tempo dell' Acciajo in bocconcini, la frequenza de' serviziali al meno meno un giorno sì, ed un giorno no; e non iscordandosi parimente ogni cinque, ovvero ogni sei, ovvero ogni sette giorni in circa, il prendere per bocca una, piacevole gentilissima bevanda solutiva, fatta di Zuccherino solutivo, ovvero di Giulebbo aureo, stemperato con decotto di Sena, magistrale, o con altra simile infusione di Sena, e di Cremore (b) di Tartaro. E queste bevande solutive possono somministrarsi così puramente semplici, come ho detto, ovvero possono somministrarsi chiarificate s. l. a. a gusto, ed inclinazione di chi dee prenderle, o di chi dee ordinarle.

Questo è quanto sinceramente posso dire secondo i miei sentimenti, rimettendomi in tutto e per tutto alle prudenti risoluzioni di chi assiste, e particolarmente nelle cose giornaliere della dieta, tanto nel desinare, quanto nella cena.

PER

(a) s. l. a. cifra usata da' Medici nelle ordinaz. che significa: secondo l'Arte.
(b) Cremore di Tartaro vale a dire Grana di Vino bruciata con arte dallo Speciale.

PER ALCUNI TUBERCOLI NELLE PALPEBRE DEGLI OCCHI.

D Ebbo scrivere il mio parere intorno a' mali di una Nobilissima Giovinetta maritata, che si trova nel diciottesimo anno della sua età. Questa è di faccia rubiconda, e di un temperamento, per quanto in una Relazione mi vien riferito, totalmente, e pienamente sanguigno, dotata di un'abito di corpo carnosso, e che da' Medici con vocabolo greco vien chiamato pletorico. Sono già scorsi sett'anni, che fu sorpresa da quel male, che a Firenze si chiama Vajuolo, ed a Roma dicesi Morviglioni, (a) i quali Morviglioni, ancorchè fossero copiosi, e folti, non cagionarono offesa veruna, per minima che sia, agli occhi, e la Signora ne guarì bene.

Uno, o due anni dopo (salvo il vero) nell'estremo lembo della palpebra dell'occhio sinistro apparvero tre minutissimi Tubercoli, non maggiori di un mezzo grano di miglio ritondi, e rossi. Rossa altresì apparve la superficie interna della medesima palpebra, e di più afflitta da un continuo prurito. In oltre dalla caruncula del medesimo occhio gemevano di quando in quando alcune gocciollette di un liquore agro, e pugnente; ma il bulbo dell'occhio non ne di un'offesa veruna, siccome di presente ne rimane illeso. Si mi parì mai offesa veruna, se in mano de' Medici. Ne ricavò questo giovamento, che temperato il sangue, e addolcito, quei tre Tubercoli, la superficie interna della palpebra, e la faccia stessa mostravano apparentemente minor rossore. Egli è ben vero, che son già venti mesi, che sebbene quei tre Tubercoli non hanno più eminenza veruna, nulladimeno son cresciuti in larghezza, ed il loro rossore, e quello della superficie interna della palpebra è cresciuto, ed all'intorno de' suddetti Tubercoli son cascati i peli, e di più da' medesimi Tubercoli geme un certo fluido, di colore tra'l bianco, ed il giallo. In oltre nella palpebra superiore dell'occhio destro è comparso un Tubercolo, simile agli antedetti, e nella palpebra inferiore del medesimo occhio destro ne son comparsi tre altri pur simili, ne' quali tutti a cinque presentemente non si scorge altro, che una semplice

A 2

esco-

(a) Morviglioni, Lat. barb. Morbilli, cioè piccole pesti.

escoriazione, con sottilissimi forami, da' quali, come da tanti canaletti, trapela un' umore acre mordace, e giallo, il qual umore si coagula poi, e si condensa nella superficie delle palpebre. E quindi poscia è avvenuto, che tutte le estremità delle palpebre, per l' afflusso di quell' umore, hanno contratto prurito, tumidezza, asprezza, ma però senza callosità, o durezza. A tutti questi malori particolari degli occhi si aggiugne una scarfezza notabile di quelle evacuazioni, che ogni mese soglion fiorire alle Donne, e di quì dolori di testa, calore, e rosfezza nelle fauci. Per liberarsi questa Illustriss. Signora da questi fastidiosissimi mali, ha fatti molti, e molti medicamenti, si è purgata, ripurgata; si è cavato, e ricavato sangue; ha pigliata l'Acqua di Nocera. Reiteratamente di nuovo si è purgata; quindi ha posto in opera medicamenti revellenti attemperanti, poscia molti locali emollienti, dulcificanti l'acrimonia, refrigeranti, e moderatamente disseccanti: Ma sempre senza frutto veruno, o pochissimo, e quasi non conoscibile. Il perchè domanda ora, e chiede nuovi ajuti, e nuovi rimedj da potersi mettere in uso questa prossima Primavera.

Vaglia il vero, che se fosse ritornato Ipocrate nel Mondo, non poteva servirsi di altri medicamenti, che di quegli, che sono stati adoperati da' Medici, che con tanta accuratezza assistono alla cura di questa nobilissima Giovanetta. E se ella non è guarita, proviene dalla ostinazione del male, e dalla natura aggravata, che non si può da se medesima aiutare. Non si perda però di animo. Bisogna rimediarli di nuovo; e nel rimediarli si dee avere quelle stesse intenzioni, alle quali i Medici fino a quì hanno avuto riguardo nel medicarla. Ma egli è cosa necessaria necessarissima, che la Signora ajuti i Medici con una totale obbedienza, senza la quale obbedienza non otterrà mai la salute: E però non si maravigli, se tra i medicamenti miei vi sarà dolcemente mescolata, e la severità, e la piacevolezza.

Ci lasciò scritto Ipocrate, che se a coloro, i quali hanno male agli occhi, sopravvenga un flusso di corpo, è cosa molto a loro giovevole: E Galeno comentando questo detto di quel buon vecchio, ci diede per avvertimento, che se il flusso di corpo non fosse sopraggiunto per moto della natura, dovea procurarsi da' Medici con gli ajuti dell' Arte. I pensieri d'Ipocrate, e di Galeno vengono giornalmente rinfrancati dalla esperienza.

Su

Su questo fondamento farei di parere, che quanto prima la Signora cominciasse a medicarsi, ed il principio del suo medicamento fosse un siroppetto chiarificato solutivo, (a) il qual siroppetto per molte, e per molte volte fosse pigliato una mattina sì, e una mattina no, senza intermissione veruna. Con questa condizione, però, che tre ore dopo aver bevuto il siroppetto chiarificato, e solutivo, ella bevesse dieci, o dodici once di Acqua della fontana di Trevi, e la bevesse, o calda, o fredda, come più le aggradisse, e questa Acqua fosse pura, schietta, senza raddolcirla con cosa veruna. Inoltre, sei ore dopo il desinare vorrei, che la Signora bevesse sette, o otto once di Acqua cedrata, o di Sorbetto, o di limoncello, o altra Acqua acconcia, e la bevesse alle volte fredda con la neve.

Il giorno poi, nel quale la Signora non dee prendere il siroppetto solutivo, vorrei, che la mattina a buon ora bevesse sei once di siero di latte, raddolcito con qualche gentile Giulebbo appropriato. Di più, oltre i siroppetti solutivi, è necessario di quando in quando il farsi qualche lavativo in uno di quei giorni, ne quali si prende il siero. Se per mala fortuna in Roma non avessimo credito l'Acqua di Trevi, (b) e fosse creduta cosa troppo vulgare, si potrebbe in sua vece prendere altrettanta Acqua di orzo, o qualcheduna di quelle Acque stillate dalle erbe, le quali fossero stimate più convenienti, o appropriate, tralasciando però tutte le Acque minerali, e particolarmente quelle, che son cariche di miniera di vitriuolo, di allume, &c.

Dopo aver pigliato alcuni de' suddetti siroppi solutivi, con l'alternativa del siero, stimerei buono cavar il sangue, e poscia ricavarne per la seconda volta passati altrettanti giorni; tralasciando nelle giornate del sangue il siroppi solutivo.

Con questo medicamento continuato lunghissimamente, stimerei, che si potesse ritrar molto frutto. Ma maggiore si ricaverà dalla buona regola del bere, e del mangiare, congiunta con una stentatissima, e lunga astinenza, regolata dalla prudenza del Medico, che assiste, e dall'ardente desiderio, che la Signora ha, di guarire.

Que-

(a) Solutivo frequentato pel Mal d'Occhi.
(b) Graziosa riconvenzione per quei, che stiman poca l'acqua comune, e le altre cose semplici.

Questa non è cosa da dimenticarla, e da farne poco conto; imperocchè Ipocrate nel bel principio del libro delle Ulcere comanda, che simili Infermi sieno sempre con somma, e strettissima astinenza: Al pensiero d'Ipocrate si sottoscrive Galeno nel terzo, e nel quarto del Metodo, ma più di ogni altro il gentilissimo Cornelio Celso (a) ne parla a lettere di scatola, quando parla delle infiammazioni degli occhi specificatamente, e vuole insino, che ne' primi giorni non si dia punto punto di cibo: *Nullum cibum assumere oportet; si fieri potest, ne aquam quidem; sin minus, certe quam minimum ejus*. Io non dico, che questa Signora si tenga senza mangiare, dico bene, che senza una gran parsimonia nel mangiare, ella non farà frutto. Io non dico, che ella non beva nè poco, nè punto. Dico bene, che credo, che sia necessario necessarissimo, che per molti, e molti mesi ella tralasci totalmente il vino, ed in sua vece beva dell'acqua, e l'acqua quanto più pura, e semplice farà, tanto sia migliore, e ne beva pure, perchè nella quantità non voglio, che offervi il consiglio di Celso, per non rendere il sangue, e gli altri fluidi più acri, più mordaci, e più falsuginosi. I cibi sieno carni lesse, e le minestre fatte de' loro brodi, con erbe. Si mangi dell'erbe, e de' frutti; e se si ha mai da eccedere, l'eccesso sia nell'erbe, e ne' frutti, e non nelle carni, e ne' cibi di gran nutrimento.

Dopo tutte queste considerazioni, non sia fuor di proposito, che que' prudentissimi Medici, che assistono alla cura, facciano riflessione, se la pertinace ostinatissima ostinazione di questo male, che non ha voluto cedere a tanti medicamenti con tanta prudenza, e dottrina ordinati, facciano riflessione, dico, se possa esser cagionata da quel malore, detto Sifilide, (b) di cui fece quel gentilissimo Poema il Fracastoro. Io non so quello, che io mi dica. Parlo per toccare tutti i punti, come è il dovere di un buon Servitore. Del resto nella relazione mandatami io non ne veggio contrassegno veruno.

Ma se questo sovraddetto sospetto non abbia luogo, fa di mestiere considerare, se quei Turbercoletti venuti prima delle escoriazioni ne' lembi delle palpebre, sieno stati di quella sorte di tumoretti, che Grandine delle Palpebre son chiamati da' Chirurghi, ovvero

ro sieno di quell'altra sorte di tumoretti, che pur nelle palpebre sogliono ancor nascere, i quali con nome generale da' Chirurghi si appellano escrescenze flemmatiche, o più particolarmente, per gli umori contenuti, si dicono Meliceridi, Ateromi, o Steatomi; Ed in terzo luogo fa di mestiere considerare, se per aver questo male durato così lungo tempo, si sia potuto dare il caso, che dal continuo afflusso, e gemitio di umori acri, falsi, e mordaci, sia stata infettata, e corrosa qualche particella di quella tenue sottilissima cartilagine, la quale si ritrova nelle estremità delle palpebre; del che qualche leggier indizio ne porta la caduta de' peli in quelle parti offese. Se una di queste tre cagioni vi sia, io non posso da lontano conoscerlo, e ne propongo la considerazione per passaggio alla vigilante prudenza di chi assiste alla cura. Certa cosa è, che se presentemente i mali di questa Signora non sieno altro, che escoriazioni, o esulcerazioni semplici delle palpebre, debbono medicarsi con piacevolezza di medicamenti, e perciò col precetto di Cornelio Celso rinfrancato dall'esperienza, userei da principio fomenti di pura acqua comune calduccia, affine di trar fuori dalle cavità, e da' forami di quelle escoriazioni, e dalle parti adjacenti quelle materie salmastre, e nitrose, che ivi si trovano, e affine altresì di indurre una modestissima refrigerazione, la quale addolcisce ancora le particelle degli umori caldi, ec. Dopo qualche continuata giornata dell'uso frequente di questa acqua comune, si potrebbe far passaggio all'uso frequente di questa acqua del tettuccio, frequentemente da me sperimentata giovevole per fomentare simile razza di escoriazioni, e quindi si potrebbe venire alla polvere di tuzia, mescolata coll'acqua rosa, ec. e ad altri piacevolissimi rimedj, tralasciando sempre da parte quegli, che troppo potenti, senza speranza di utile, possono cagionar molto male.

Se poi la difficoltà del guarire provenisse da' follicoli de' tumoretti rimasi; queste escoriazioni, o esulcerazioni indubitamente sanar non si possono, se questi follicoli non si stradicino dalla mano di un diligente, sperimentato, ed amorevole Chirurgo, il quale dee avere in far l'operazione tutti i riguardi, che sono necessarij, de' quali non favello, essendo notissimi a chi è del mestiere.

Se la difficoltà della sanazione avesse fomento dalla contaminazione delle cartilagini, bisogna rimuoverla; ed il rimuoverla è molto difficultoso, sì per la parte tanto delicata, come per la vicinan-

(a) Lib. 6. cap. 6. (b) Mal venereo, detto volgarmente Francese.

za dell'occhio, siccome ancora per esser la cartilagine di mole sì piccola, che pare, che non ammetta operazione veruna. Nulladimeno non è impossibile, e si usano tutto giorno a quest'effetto da' Maestri di Chirurgia i sottilissimi fili di acciaio, o di oro infocati. ec. Io voglio però credere, che non vi abbia ad esser questo bisogno, e che col solo ajuto de' medicamenti univèrsali interni, con la sola stretta parsimonia di vivere, e con piacevoli colliri (a) esterni si abbia col beneficio del tempo ad ottenere la desiderata salute, del che ne prego la Divina Bontà, dalla quale scaturisce ogni nostro bene.

PER UN PODAGROSO IN ETÀ AVANZATA.

HO letta la lettera, che contiene la narrazione delle malattie del Sig. Abbate Siri, (b) il quale trovandosi in età avanzata, ed essendo afflitto da frequenti tormentosissimi affalti di gotta, desiderando di rendergli meno frequenti, e più miti, ha costumato la sera, in vece di cena, bere una tazza di Latte vaccino, talvolta puro, e talvolta temperato con acqua fresca, ma non ne ha ricevuto utile veruno, anzi, come egli afferma, danno grandissimo; imperocchè, o sia stato il Latte, o qualsivisia altra cagione, si è aumentata notabilmente la bile nel suo corpo, onde prova presentemente grandissimi travagli nello stomaco; Di più si è risentita la gotta negli due ginocchi, e nel piede sinistro, e già già appariscono i contorni di nuova effusione, e alla man destra, e alle spalle. Inoltre si è risvegliato un acutissimo dolore nella regione de' reni, senza che per anco nè il Medico, nè l'Ammalato sappia discernere, se tal dolore provenga, o da calcolo, o da effusione di bile sierosa, e mordicantissima; onde il Medico assistente non trova il modo di applicarvi rimedio veruno; anzi non ha nemmeno voluto permettere l'unzione de' reni, di un poco d'Unguento refrigerante di Galeno, come il Sig. Abbate desidererebbe.

Mi vien comandato di far riflessione a quanto di sopra si è scritto; ed io per obbedire, vi farei le seguenti considerazioni, nelle quali procurerò al mio solito di dispogliarmi, quanto sia possibile del-

(a) *Κολύριον* medicamento locale per gli Occhi, e propriissimo per la lippitudine, onde Oraz. nella Sat. 5. del lib. 1. *Hic oculis ego nigra meis collyria lippus Illino-*
 rc. (b) D. Vittorio Siri, di famiglia originaria di Firenze, Consigliere, Elemo-
 sinario, ed Istoriografo del Re di Francia.

della persona di Medico. Più appropriate, e più calzanti farebbono peravventura tali considerazioni, se più distinta notizia mi fosse pervenuta della costituzione individuale del Sig. Abbate: ma, tali quali elle si sieno, si potrà far di esse, come di quell'acqua piovana, che cade sopra i tetti delle case, la quale è raccolta, e conservata da coloro, che credono averne bisogno, ed è lasciata correre per le strade, e perderfi al fiume da coloro, che non ne sono bisognosi.

Adunque per prima considerazione vorrei, che quel dottissimo Medico, che assiste al Sig. Abbate, allora quando lo medica, non avesse mai per primo e principale suo scopo il voler guarirlo da quei mali, che lo molestando, ma bensì il conservarlo lungamente in vita, per poter porgere a quei mali nello scopo secondario tutti quei rimedj lenitivi, che rendono il vivere men travaglioso. In second luogo desidererei, che il Sig. Abbate si spogliasse in qualche parte di quella voglia ansiosa, ch'è comune a tutti gli uomini, di voler totalmente guarire da tutti i mali; perchè questa voglia molterebbe una spezie di malattia; (a) simile a quella, nella quale coloro, che ne sono tormentati, appetiscono di mangiar certe cose laide, e abominevoli, che mangiate, non solamente non saziano mai l'appetito, ma conducono appoco appoco in evidente pericolo di morte.

Non si curi il Sig. Abbate di usare quei rimedj misteriosi, che si cavano da' bossoli dello Speciale, e particolarmente quelli, che dal volgo son chiamati rimedj grandi, e generosi, ne quali si trova sempre l'incertezza del giovamento, congiunta per lo più con la certezza del danno; perchè sempre sconcertano, e infraliscono le viscere, dagli anni, e dalla infermità affaticate, e bisognose di quel solo ristoro, che suol essere apportato da una continuata regola di vitto conveniente, e appropriato a' mali, all'età, e alla complessione. Ma perchè è impossibile il non ricorrere qualche volta per necessità a qualche medicamento, perciò si procuri, che sia

Tom. VI.

B

sem.

(a) Tal male accade ad alcune donne ne' primi mesi della gravidanza, ed ad alcune fanciulle oppilate. I Greci lo dicono *πικρία*, ovvero *μαλακία*; i Latini *Pica*, o *Malacia*.

sempre piacevole, e delicato, ed il maggiore suo pregio consista nell'esser usato di rado. E seppure vi è qualcosa degna di esser usata frequentemente, questa sia il solo serviziale, ma sia serviziale, semplice, e senza la vana pompa di quei tanti, e tanti ingredienti misteriosi, che, o per rompere i fiati, o per far maggiore evacuazione vi si sogliono comunemente aggiugnere. Si usi ancora la polpa della Cassia, in poca quantità, pura, semplice, e senza correttivi. E se durano ancora i travagli dello stomaco, loderei il pigliare per una mattina, o per due qualche piacevole infusione di Cassia, di Sena, o di Cremor di Tartaro, raddolcita con Manna: con questa necessaria condizione però, che tre ore dopo avere pigliata la suddetta infusione, si beva quattro, o sei libbre di acqua di fontana, la quale si può bere o tiepida, o calda, o fredda, secondo che sembrerà, che lo stomaco abbia appetenza più all'una maniera, che all'altra. Questa acqua bevuta, di quattro effetti ne produrrà uno certamente; O si vomiterà, o passerà per andata di corpo, o passerà manifestamente alla volta dell'orina quello stesso giorno, nel quale sarà bevuta; ovvero per quel giorno si riterrà ne' canali del corpo, e finalmente si getterà fuori la seguente notte, ed il seguente giorno per le vie dell'orina. Se si vomiterà, o passerà per andata di corpo, certamente alleggerirà i travagli dello stomaco, e porterà seco gran parte di quelle materie biliose, che stagnano in esso stomaco, e negl'intestini, in quella guisa appunto, che l'acque vive, e correnti, introdotte ne' fossi, e nelle lagune, imbrattate di acque putride, e stagnanti, le purificano, e le rinfancano. Se l'acqua bevuta passerà subito alla volta de' vasi dell'orina, porterà notabile giovamento al dolore del Rene. Se non passerà subito, e si tratterrà qualche poco, potrà addolcire, ed inacquare quei fluidi bianchi, e rossi, che con perpetua circolazione corrono, e ricorrono per li canali del corpo del Signor Abate, i quali fluidi son pieni pienissimi di minime particelle focose, sulfuree, e salmastre.

Nè si tema nell'età senile di quest'acqua, ma si tema bensì di quelle cose, le quali possono introdurre calore, e siccità ne' corpi. So bene, che è difficile il persuader questa cosa, ma non ho voluto tralasciar di accennarla, perchè il tralasciamento mi costituirebbe reo appresso gli uomini di più sano intendimento nel mestiere della Me-

Medicina, i quali fanno molto bene, che i nomi di stomaco freddo, e di fegato caldo (a) son chimere favolose.

Ho detto fin quì, che il Sig. Abate si dovrebbe astenere da quei rimedj generosi, e grandi; che si cavano da' bossoli dello Speciale. Soggiungo ora, che molto più dee astenersi da que' Medicamenti, che con encomj di miracoli, e con nomi di segreti reconditi sogliono essere proposti giornalmente, e celebrati da' Ciarlatani, e dal volgo ignorante, e son creduti operare per via di qualità occulte, e non capite dall'umano intendimento.

Io soglio paragonare questi tali medicamenti alle acque piovane, stagnanti ne' pantani più fangosi delle maremme; e pel contrario i medicamenti somministrati dalla mano di un Medico discreto, e uomo da bene gli paragono alle acque di fontana viva, sorgente dalla cima di qualche ameno monticello. Egli è però vero, che considero ancora, che sebbene l'acque di fontana viva per loro naturalezza son sane, nulladimeno, se sieno bevute strabocchevolmente, vagliono anch'esse a cagionare molte pericolose indisposizioni, e forse anche la morte, in quella guisa appunto, che indisposizione, e morte sogliono guadagnarsi coloro, che troppo son dediti a stare attorno a' Medici, (b) ed a cavar loro dalle mani soverchi medicamenti; mentre i Medici per loro natura, e per professione sono pur troppo inchinati ad empier altrui lo stomaco di mille intingoli, e di mille pestiferi guazzabugli. Parrà forse, ch'io parli con troppa libertà; ma invero ella non è troppa libertà di favellare, ma uno zelo innocentissimo, diretto alla conservazione della vita del Signor Abate Siri, il quale con la sua nobile penna si rende altamente obbligate l'età future, (c) mentre scrive, e tramanda a loro le glorie di quei Re grandi, che illustrano il nostro secolo.

Quanto poi si appartiene alle flussioni podagriche, dirò liberamente il mio sentimento. Non è totalmente da sgomentarsi, che talora si lascino rivedere (purchè lo facessero con minor frequenza, e

B 2

con

(a) Così appunto si burla della freddezza dello stomaco, e della caldezza del fegato in una sua Lettera del Tomo IV.

(b) Parla de' Med. empirici, ed ignoranti, non già de' Medici dotti, e discreti, simili a se, co' quali ebbe stretta amicizia, ed usò sempre ogni maggior convenienza.

(c) Intende quì della grand'opera del Mercurio del Siri, ovvero Istoria de' suoi tempi.

con più diferezione,) imperocchè sono un effetto della buona natura, e della forte complessione del Sig. Abate, che per isgravar le viscere interne, e più nobili tramandano gli escrementi soverchi, e viziosi alle parti esterne, e men nobili. La consolazione de' gottosi è la certezza della lunga vita. Pertanto non è bene lasciarsi mai persuadere a farsi impiastri, od unzioni, o per mitigare il dolore, o per iscacciarne via l'umore concorsovi, perchè tali impiastri, ed unzioni vanno direttamente ad attaccare la vita, sotto spezie di un lusinghevole, e specioso pretesto. Mi maraviglio bene, come il dottissimo Medico, che assiste, non abbia voluto dare al Sig. Abate la soddisfazione di untarsi la regione de' Reni con un poco d'Infrigidante di Galeno. Io per me tengo opinione, che non gli possa far male veruno, e lo adoprerai francamente; anzi di più, in vece dell'Infrigidante di Galeno, mi servirei della gentilissima Manteca, gialla di Rose, fatta nella Spezieria del Serenissimo Granduca, la qual Manteca è molto più efficace dell'Infrigidante di Galeno, ed è odoratissima, e con essa non solamente si può ugnere la regione de' Reni, ma ancora nella veemenza del dolore si può servirsi nelle parti podagrose, ed infiammate.

PER UNA RAUCEDINE, O FIOCAGGINE.

Supposto per verissimo quanto dagli Eccellentiss. Signori Signi, e Puccini dottamente, e prudentemente viene scritto intorno alla Persona dell'Illustriss. Signor Lorenzo Felice Rospigliosi, cioè intorno al suo temperamento flemmatico, e melancolico, abito di corpo, mansuetudine di costumi, flati, ec. ed intorno a quella Raucedine, o Fiocaggine da esso Signor Rospigliosi acquistata, sei mesi sono, in un viaggio, dopo essersi molto ben bagnato, per cagione di una pioggia sopravvenuta: supposto ancora per vero, che alla det. Fiocaggine vi era qualche leggiera disposizione avanti al suddetto viaggio: supposto altresì per vero la sopraggiunta di alcune evaporazioni calde al capo, che di quando in quando facendosi sentire apportavano qualche vagante, e leggiera trafitta, ed in particolare internamente nella fronte, con lieve dolor di stomaco, che gl'illanguidiva l'appetito; farei di parere, che il primo, e principale scopo de'

Me-

Medici dovesse esser diretto a rimettere in migliore stato le viscere naturali, ed in miglior ordine di particelle componenti, quei fluidi, e bianchi, e rossi, che corrono e ricorrono per li canali e grandi, e piccoli del suo corpo. Avuto questo primo scopo, potrebbe poi aver per secondo quello della Fiocaggine, la qual Fiocaggine, a mio credere, vuol esser ostinata molto, e molto, e perciò bisogna, a suo tempo lasciarla nella sua ostinazione, e rimetterla alla provvidenza della natura vera medicatrice de' mali; perchè se noi volemmo perseguitar con perpetui, e non interrotti medicamenti essa Fiocaggine, vi sarebbe gran pericolo, che in vece di guarir da un male, noi incorreremmo in altri mali di considerazione maggiore. Ho detto, che il primo scopo sia di rimetter le viscere, ed i fluidi nello stato naturale, perchè io crederei, che la prima, e principale origine de' mali dell'Illustriss. Sign. Lorenzo Felice sia nello stomaco, e nelle glandule del mesenterio. Nello stomaco, per li soverchi acidi spremuti dalle minutissime glandule di esso stomaco, non si fa buona digestione de' cibi, onde scendendo appoco appoco, e trapelando negl'Intestini il chilo acetoso, e forte, e acre più del dovere, non può essere raddolcito da i sali della bile (della bile, dico, che in questo Signore non è di molta attività;) anzi di più mescolandosi i sali della bile col liquor pancreatico, si fa una violenta fermentazione di chilo, dalla quale son cagionati i Flati negl'ipocondri, e male atto, e impuro si prepara quel sussidio, del quale giornalmente è bisogno il nostro sangue. Al che si aggiunga, come accennai di sopra, che le glandule del mesenterio, essendo ripiene di materie tartaree, e mordaci, stagna in esse la linfa, e in vece di purificarsi da esse glandule il sangue, lo rendono sempre più impuro, e più impuro altresì ne rimane quel sugo, che trapela, e corre per tutt'i nervi, e sugo nerveo si chiama; e questo può grandemente cooperare alla durata della Fiocaggine.

Che si ha egli dunque da fare per restituire in una perfetta sanità l'Illustriss. Signor Lorenzo Felice? Io per me, rimettendomi ad ogni migliore, e più prudente giudizio degli Eccellentiss. Signori Medici assistenti, stimerei, che fosse dovere temperare, e raddolcire gli acidi del sangue, e del sugo nerveo; corroborar gentilissimamente, e con occhio guardingo la bile, acciocchè possa raddolcire l'acetosità del chilo, e liberare le glandule mesenteriche dalle materie in esse glandule stagnanti; ma il tutto con gentile piacevolezza, e con

e con mano molto parca, e lontana dal soverchio uso de' medicinali gagliardi, e violenti, ec. (a)

PER UNA GOTTA CON NEFRITIDE.

LA Gotta, e la Nefritide sono due malattie, le quali provengono da una sola unica stessa stessissima cagione. (b) Osservo, che coloro, che patiscono Podagra, patiscono anco di Nefritide. Osservo parimente, che se la Nefritide produce i Calcoli re' Reni, la Gotta produce altresì a lungo andare i tufi ed i calcinacci nelle articolazioni delle mani, de' gomiti, de' piedi, e delle ginocchia. Qual si sia questa cagione, ella non è a mio credere il Sangue da per se stesso, non è il solo sugo nerveo, e non sono i soli altri comuni umori; ma ell'è un fluido falsuginoso fisso, tartareo, il quale non dalle vene, ma bensì dall'arterie è deposto ne i tendini, ne i ligamenti, e ne' periossei, o membrane, che vestono i capi degli ossi. Questo fluido falsuginoso per se solo non è abile a far la Podagra, ma e' ci vuole un' altro fluido di diversa natura, il quale mescolandosi col primo suddetto fluido, fa sì con questa mescolanza, che segua il rigonfiamento de' minimi componenti di questi fluidi; il bollore, il calore, lo sconcertamento, e rivolgimento de' detti, e quindi nelle parti adiacenti, e vicine la soluzione del continuo, il dolore e punture per l'irritazione, e per l'agitazione, ed il disordine degli spiriti abitatori delle fibre nervose, e muscolari.

Qual poi sia questo suo secondo fluido, io tengo che sia il sugo nerveo, il quale non istia nel suo tuono, e nel suo naturale ordine di parti, ma abbia acquistato soverchio di acidità, e per le ramificazioni de' nervi sia deposto là dove si sono scaricate l'arterie.

Quando dunque questo concorso, e questo scambievole bollore de i due fluidi acidi, e falsi, si fa negli articoli debilitati, nasce la Gotta. Quando si fa ne' Reni, ne nasce il dolore nefritico, e perchè quando si svegliano simili bollori, dopo il bollore ne succede sempre il coagulamento, e qualche precipitazione di quei corpicelli, i quali, ancorchè fossero più gravi, in spezie, del fluido, nulla-

dimeno in esso si mantenevano sollevati per quelle ragioni, le quali son note, per la dottrina delle cose galleggianti; Laonde da questa precipitazione anno il loro esser, ed il loro producimento le Renelle, come appunto succede in quel lavoro, col quale da' Chimici si manipolano i Magisterj delle Conchiglie marine, del Mercurio, e di altri simili minerali.

Fatta dunque la precipitazione delle Renelle, elle sono da principio sciolte, e libere; ma per la dimora, che elle fanno in que' minimi, sottilissimi, infinitissimi canaletti costituenti la fabbrica de' Reni, e per una certa viscidità de' liquidi, che per essi canaletti passano; perciò le Renelle, di libere, e sciolte, che erano, appoco appoco si agglutinano insieme, e ne producono i calcoli, i quali son cagione di nuovi dolori, allora quando essi calcoli sono spinti giù per i Vasi ureteri alla volta della Vescica. A questi dolori son congiunti molte volte de' flati, ed io non me ne maraviglio, imperocchè quando si fanno i ribollimenti de' liquidi suddetti sempre si sollevano molti effluvi, i quali non trovando l'uscita libera, si convertono, e cangiano in flati; i quali molte volte si moltiplicano nel tempo de' dolori, perchè le parti membranose, e le cavità delle viscere sono violentemente distese, e dilatate dall'agitazione, e dall'impeto degli spiriti irritati, ed erranti; laonde per necessità ne segue, che per riempire gli spazi, l'umidità racchiusa in quelle cavità, si risolva in vapori, e da' vapori ne nasce il flato; e quindi avviene poi, che quando gli spiriti depongono la loro agitazione, si rimettono in calma, e per conseguenza le cavità delle viscere tornano al loro stato naturale, quindi avviene, dico, che i flati sieno spinti, e cacciati altrove; il che pare, che apporti quel sollievo tanto confortativo che provano coloro, che anno dolori, ogni qual volta, o per bocca, o per dabbasso ributtano qualche poco di flatuosità. Non vale però la conseguenza di chi volesse inferire: adunque il flato era la cagione del dolore; perchè il più delle volte il Flato è prodotto dal dolore, e dagli spiriti irritati, e convellenti le fibre delle viscere, e le viscere stesse, e dilatanti le loro cavità.

Questa, a mio credere, è la Teorica di que' travagli, i quali di quando in quando infestano l'Eminentiss. Sig. Cardinale N. N. Ma se nella descrizione di questa Teoria ho favellato come Medico, da quì avanti voglio totalmente spogliarmi di questo carattere, e vestirmi di quello, che io porto con tanta mia gloria, di quello, dico di esser un umilissimo Servidore di Sua Eminenza.

Par-

(a) Manca il fine.

(b) Dottrina sopra la Gotta, e la Nefritide, la più sana, e la più probabile, in materia oscurissima.

Parlando dunque come Servidore, e non osservando quel consueto ordine, che ne' loro Consulti tengono i Medici, (a) dico, che il buon Medico, prudente, e giudizioso, quando è chiamato alla cura di chi che sia, non dee avere per primo scopo, e per prima massima il volerlo guarire da' suoi mali; ma il primo scopo, e massima dee essere il conservarlo lungamente in vita; e la massima secondaria dee essere di guarirlo, perchè quando non si pensa ad altro che a voler guarire un ammalato da qualche male, soventemente avviene, che precipiti in un maggiore, con evidente pericolo della vita.

Il voler liberare in tutto, e per tutto S. Em. con forza, e con violenza di Medicamenti, dalla podagra, dalla Nefritide, e da' flatulenti, io l'ho per impossibile, e quando anco fosse possibile di guarirlo totalmente, io per me non ne darei il consiglio; perchè se per forza di medicamenti si fermassero affatto gl'infulti Podagrici, crescerebbono a dismisura gl'infulti nefritici, perchè le minime particelle falsuginose, e fisse del sangue, e le superfluità acetose del sugo nerveo, le quali soleano esser deposte agli articoli debilitati, farebbono impeto a i Reni, con travaglio molto maggiore del primo, e con pericoli molto considerabili. Pericolo anco considerabile vi sarebbe, se le superfluità suddette del sugo nerveo, le quali solevano scender per li canali, o siano nervi spinali, a' piedi, a far la Podagra, scendessero allo Stomaco per li nervi del Pari vago, e intercostale, o scendessero al cuore per li nervi cardiaci, o si rattenessero stagnanti nel cervello. Ma non per questo dee gettarsi a precipizio nell'uso de' diuretici troppo frequente, potendo anco questo esser dannoso, e cagionar ne' Reni una sentina, ed una chiavica putredinosa di tutti gli escrementi del corpo. Quindi è, che io sommamente lodo, e commendo la oculata prudenza de' dottissimi Medici, che assistono, e consigliano S. Eminenza, mentre vedo, che camminano con tanta piacevolezza, e con tanta destrezza, e con tanta dottrina nella prescrizione de' medicamenti; e son di parere, che camminandosi con la suddetta piacevolezza e destrezza, abbia S. Eminenza a godere una verde, florida, e felice vecchiaja.

Tut-

(a). Massima utilissima del Redi, più volte da lui ripetuta ne' suoi Consulti, e che lo fa conoscere non meno dotta, che galantuomo.

Tutto il punto dunque consiste nel mantenere dulcificato il sugo nerveo, nel mantenere il sangue dolce, ed un poco più tenace, e men facile a quagliarsi, acciocchè le di lui particelle sierose, falsuginose, e sulfuree, sieno con esso sangue meglio unite, e col dovuto, e naturale ordine collegate; e quando si adoprano diuretici, si piglino sempre di quelli, che non sogliono fondere il sangue, ma lo mantengono nel suo tuono, e nella sua natural simetria, ed ordine di parti; e perciò si sfuggano sempre, come la peste, tutte le cose acide, e tutti i vini, che anno dell'agresto.

Si contenti Sua Eminenza di far due picciole, brevi, piacevolissime purghette ogni anno, una all'Autunno, l'altra alla Primavera. In queste purghette, si contenti, che i Medicamenti moven-
ti il corpo, sieno piacevoli, e si ralleghino, quando la loro agitazione è scarsa. Utilissimo medicamento lubrificativo crederei per esperienza il seguente, o altro simile, del quale mentre ne scrivo la dose, arrossisco, e ne chieggo perdono a quei dottissimi Signori, che assistono a Sua Eminenza.

℞. Acqua comune fredda onc. viij. Polpa di Cassia onc. mez. si riempri in vaso di vetro, poscia si aggiunga Sena in foglia dr. iij. Cristallo minerale dr. mez. Macis scr. j. e si tenga infuso a freddo per 24. ore. Si coli senza spremere. Si scaldi la colatura, e vi si dissolva onc. j. e m. ovvero ij. di Manna scelta. Si ricoli di nuovo, e se ne pigli vj. onc. o vj. e m. quando sarà il bisogno, bevendo tre ore, e mezzo dopo vj. o viij. once di brodo, nel quale sieno bolliti fiori di Boragine, o di Viole mammoie.

Per mantenerli il corpo disposto usi la Cassia, non ne pigliando se non ij. sole dr. la mattina avanti pranzo; e se non facesse operazione, si replichi la sera, e si replichi la mattina susseguente, sino che il corpo si renda obbediente. Si serva ancora de' frutti del Sebesten cotti in brodo, e raddolciti con Giulebbo Violato solutivo. Soprattutto i Clisteri, ma piacevolissimi; e se si ha mai a far disordine di soverchj medicamenti, si faccia il disordine ne' Clisteri, i quali non faranno mai troppo, e non potranno mai far un minimo nocumento, anzi sempre saranno di profitto.

Usi frequentemente S. Eminenza le Perle macinate, pigliandone xx. o xxv. grani, un quarto d'ora avanti pasto, essendo queste vevoli a temperare, e raddolcire gli acidi vitriolati de' liquidi, e sono un diuretico giornaliero, innocentissimo, e cordiale. E

Tom. VI.

C

quan-

quando S. Eminenza piglia de' brodi, sempre vi metta qualche porzioncella di Giulebbo Perlato. Ho detto di sopra Perle macinate, e non Magistero, perchè così posseggono tutta, ed intera la loro virtù, e non inervata da quei mestruai, co' quali si manipola il Magistero di Perle, o di altre Conchiglie.

L'uso delle seguenti Pillole lo stimerei molto profittevole, mentre venissero approvate da chi assiste.

℞. Perle macinate dr. ij. Madreperle preparate, Cortecce di Locuste marine polverizzate, e preparate ana dr. j. e m. Macis polverizzato dr. j. con Trementina Veneziana cotta. Fa pillole della grossezza de' piselli, da pigliarne due per volta, mattina e sera avanti pasto, secondo, e quando è il bisogno.

(a) Loderei anco sommamente il pigliar di quando in quando qualche porzioncella di Cristallo minerale dissolto in brodo: imperocchè il nitro, ancorchè non abbia in se particelle frigorifiche, nulladimeno egli tempera gentilmente il soverchio calore del sangue, per quelle ragioni, che ora farebbero lunghe a riferire; e di più mantiene esso sangue nel suo solito naturale ordine di parti; e se avviene pure, che nelle particelle del sangue egli trovi disordine, e sconvolgimento, le riduce allo stato conveniente, nel che consiste molto la sanità.

E perchè talvolta accade, che nel sangue s'introduca qualche discrasia (b) soverchiamente acetosa, e coagulativa, come il prudente, ed assennato giudizio del buon Medico può osservare; In questo caso io loderei, che Sua Eminenza pigliasse qualche modesta quantità di quei sali cristallini, e ben purificati, che si cavano dalle ceneri di qualsivoglia vegetabile, come farebbe a dire, di Assenzio, di Capelleneri, di qualsivoglia vegetabile, come farebbe a dire, di Assenzio, di Capelleneri, di Cetracca, di Cicoria, di Zucca, ec. Ho detto di qualsivoglia vegetabile, perchè i sali di tutti i vegetabili anno tutti egualmente la stessa virtù, senza differenza veruna tra di loro, come a me pare di aver osservato per le infinite esperienze (c) fatte a questo sol fine, e come più diffusamente mi sono spiegato in alcuni de' miei Libri.

Quando sono presenti i dolori Podagrici, o Chiragrici, si soffra, si sospiri con pazienza, si lasci fare il suo corso al male, si facciano

(a) Vedi la dottissima Dissertazione del caldo, e del Freddo, scritta, ed indirizzata dal Sig. Dott. Giuseppe del Papa al nostro Redi. In Firenze 1690. in 4.
(b) Discrasia vale Stenperatura, dal Greco διασπασις. Lat. intemperies.
(c) Vedi l'Esp. intorno alle Vip. a c. 53. dell'Ediz. Veneta.

ciano de' Clisteri, e secondo il prudente giudizio del Medico assistente, si adoprinno le Perle suddette, e gli altri Medicamenti suddetti con moderazione.

Quando son presenti i dolori Nefritici, come quelli, che attaccano la Rocca non nelle difese esterne, ma nelle parti dentro, bisogna soccorrere con presidj un poco più vivaci; con questa avvertenza però, di non usar mai medicamenti violenti, perchè la sola violenza de' medicamenti ci può essere pericolosissima. Molti Clisteri, ma piacevoli. Qualche piacevolissimo medicamento movente il Corpo. L'uso dell'Olio di Mandorle dolci per bocca, il quale attutisce, e mollifica il furore degli spiriti abitatori delle fibre nervose. L'uso giudizioso, e a tempo opportuno de' diuretici suddetti. Qualche unzioncella esterna di Olio di Mandorle dolci, o di Scorpioni. L'applicazione della Rete di Castrato soffritta in olio di Mandorle dolci, e in Acqua di fior d'Aranci. Poche fomentate, anodine, o per dir meglio, nessuna. Niuno di quei panni roventi, che il volgo suole applicare a' dolori. Nessuna di quelle violente, rozze, e villane fregagioni, che lo stesso volgo fa sopra la parte dolente. Non biasimo il Bagno d'acqua dolce, ma pura, e senza quella nauseosa bollitura di tante, e di tante erbe; ma il bagno non sia di tutta la persona, ma sia in foggia di semicupio.

Nel tempo de' dolori suddetti si allarghi con coraggio giudizioso, e con franchezza la mano al bere; non si faccia patir la sete, perchè è cosa pericolosa. Si offervi nel Mondo grande, che la renna, ed i sassi di que' Fiumi, che anno le loro sorgenti nelle Montagne, non possono scendere alle pianure, se non per via delle gran piene, o delle inondazioni. Si beva con larga mano l'acqua di Scorzonera, l'acqua d'Orzo fatta con la Liquirizia, l'acqua d'Orzo fatta con la Cetracca, e sopra tutto il Tè, il quale mi di Cedro, i brodi lunghi cedrati; e sopra tutto il Tè, il quale non solo è un gentilissimo diuretico, ma corrobora altresì lo stomaco nauseato, confortando le glandule della crosta di velluto, e le fibre nervose, e carnose delle due prime tuniche di esso stomaco.

E nell'allargar la mano al bere, non si tema di cagionar quella Colica, che sovente suole accoppiarsi alla Nefritide, perchè questa tal Colica è una passione de' nervi, e delle fibre nervose, e quelli umori biliosi, e pituitosi, i quali per secesso, e per vomito si sogliono ributtare, non sono cagione della Colica, ma sono un'effetto della passione de' nervi, e delle loro fibre. Mi persuadono que-

dal dottissimo, ed esperientissimo Sig. Giovanni Crollio, che l'interna tunica degl'intestini è altamente impiastrata, e spalmata di materia glutinosa, e viscosa. La qual materia, secondo i dettami del mio debole intendimento, non è di sua naturalezza tale, ma è divenuta viscosa, e glutinosa, per la dimora in luogo caldo, ma più di ogni altra cosa per cagione degli acidi coagulativi, de' quali abbonda il corpo di S. E. e questo sia detto per risposta al secondo problema scritto dall' Eccellentiss. Crollio, e da esso dottissimamente snodato, e sciolto.

Circa poi alla cagione, per la quale S. E. nel tempo de' travagli maggiori, ancorchè si senta il capo assai pieno, con tutto ciò non starnuti mai; e quando i suoi travagli vanno moderati, e per conseguenza comincia a star meglio, allora compariscano frequenti gli starnuti, risvegliati da una certa acqua mordacetta, e pungente, che le cala dal naso; dico, che ciò avviene, come naturalmente dee avvenire. Imperocchè la pienezza, che apparisce di sentirsi nella testa, non è altro, che un' accrescimento de' fluidi, che tra di loro si agitano, e ribollono, ed in questo bollire, ed agitazione occupano maggiore spazio di luogo, di quello che naturalmente occuperebbero, se non fossero in mozione di effervescenza; e di qui avviene, che in quel tempo raffembra il capo pieno; ma perchè in queste mozioni di effervescenza, per necessità si fa sempre qualche separazione, quindi avviene, che quando il ribollimento comincia a cessare, la natura vuole scaricarsi, e scacciar via le cose separate, che le danno noia, e la pungono, e la vellicano, e perciò scaturisce dal naso quell'acqua mordacetta, e pungente, e toccando là, dove si dà lo scatto agli starnuti, ne segue l'effetto di essi starnuti. E ciò quanto al primo problema.

Perchè poi nel tempo de' travagli maggiori Sua Eminenza senta o poco, o nulla le flussioni podagriche, ma quando comincia a star meglio, allora ritorni a sentire i soliti motivi dogliosi delle Flussioni articolari, e particolarmente nei piedi; a ciò ha risposto con la sua solita prudenza, e dottrina il dottissimo Crollio, nè altra ragione si può addurre, che quella da esso addotta, del ribollimento delle materie ne' canali delle viscere principali, e nobili, con l'espulsione poscia alle parti lontane, ed ignobili. Che è ec.

PER

PER UN' IDROPISIA DE' POLMONI.

MI pare di poter ragionevolmente conghietturare, che il male, il quale travaglia cotesto Cavaliere, sia di quegli, che chiamiamo Idropisia de' Polmoni. Egli è però vero, che con questo nome sogliamo significare, non una sola, ma molte affezioni, le quali ancorchè arrechino gli stessi, ovvero simili sintomi, nondimeno hanno la loro origine da cagioni diverse: imperocchè altre volte si genera ne' polmoni qualche ascesso di materie eterogenee. Assai frequentemente ivi si fanno vesciche ripiene di materia sierosa, ed in questo caso si producono anche nell'estreme fibre de' polmoni alcuni vermicini lunghi, bianchi, e sottili in forma di refe. Alcune fiate alcuna porzione del Parenchima degli stessi Polmoni si guasta, vedendosi talora o più floccida, o più dura, o molto diversa dalla sua naturale costituzione. Molte volte patiscono i polmoni, o perchè il Diaframma sia male affetto, o perchè nella Milza, nel Fegato, e nel Mesenterio sia qualche notevole vizio. Dalle suddette, ed ancora da più altre cagioni si sono osservati generarsi quei sintomi, che si sperimentano nel male dell' Idropisia de' Polmoni. Laonde non sarà malagevole con le dette ipotesi spiegare, perchè la respirazione si renda difficile, e specialmente quando la persona sta giacendo, perchè talora i polsi si dimostrino ineguali con infinita varietà, e perchè poi nel progresso del male sogliano gonfiarsi molte parti del corpo, e per lo più i piedi; perciocchè assai facilmente avviene, che in simili casi patiscano i vasi linfatici, e altri di quelli si chiudano, altri si dilatino, anzi si lacerino, ed in conseguenza alcuna porzione di linfa sia costretta di ristagnare in luoghi alieni. Tanto da me sia detto per soddisfare a qualcuno, che si compiacesse nell'incertezza delle conghietture medicinali. (a) E se intanto io fossi interrogato perchè una materia preternaturale fissa, e permanente nelle viscere, non produca sempre gli stessi effetti, di difficoltà di respirare, di variazione ne' polsi, ec. potrei rispondere, che l'afflusso di nuovi umori aggiunti alle materie fisse, necessariamente debba accrescere le moleste de' sintomi.

Tom. VI.

D

Ora

(a) Solita ingenuità dell'Aut. sempre dotto, e profondo, ma sempre dubbioso, e prudente ne' discorsi teorici della Medicina.

Ora io discorrendo ingenuamente secondo i miei sentimenti, fondati viepiù nell'osservazioni, ed esperienze, che nelle ragioni fisiche, dico, che cotesto male sia altrettanto pericoloso, quanto travaglioso; e che in persone di grande età non solo sia difficile ad esser curato, ma che talora cedendo in virtù di rimedj, e di regolato vivere, facilmente poscia ritorni più crudele, che prima, se intanto il Paziente non farà osservante nella ragione del vitto, cioè delle cose tutte, che da' Medici si dicono appartenere alla convenevole dieta.

Volendo poi trattare della cura di questo male, racconterò quel che in simili casi ho praticato più volte con felici eventi. Primieramente ordinata la dieta con vitto esiccante, ed in ambiente temperato o piuttosto caldo, che freddo, ho fatto continuamente adoperare l'Elisir Proprietatis preparato con l'acqua di Cannella, secondo la descrizione di Helmonzio, ed ancora fatto con la semplice infusione dell'Acqua ardente, facendolo pigliare almeno due volte il giorno, cioè la mattina quattr'ore avanti il pranzo, e la sera due, o tre ore avanti cena. Nel principio del pranzo ho fatto prendere una goccia di Olio distillato d'Assenzio entro un poco di Zucchero; e qualche volta, in luogo del detto Olio, ho fatto pigliare immediatamente avanti pranzo dodici grani del Sale d'Assenzio mescolato con due grani di Vetriolo di Marte. Ho fatto bere la prima volta, nel pasto, quattro o cinque once di Vino d'Assenzio. La sera dopo cena ho data una pillola di Triaca, al peso di dodici, o quindici grani; Ed alcuna volta, per cagione delle vigilie grandi, in luogo della Triaca, si è data una piccola pillola di Cinoglossa, al peso di quattro, o cinque grani al più, una, o due volte la settimana. Dall'uso de' suddetti rimedj accompagnati da molta continenza nel bere, ed astinenza di cibi umettanti, e bevande fredde, si sono molte persone liberate dal suddetto male.

PER UN EDEMA.

Quel tumore, che Edema (a) comunemente si chiama da' Medici, fu dagli Antichi creduto per lo più, ed in specie da Galeno,

(a) Edema dal Greco οἰδημα, vale Tumor floscio ecc. come in questo Consulto descrivessi alla pag. 28.

leno, e da tutt' i suoi seguaci esser cagionato dalla Pituita tenue, come essi dicono, che mescolata col sangue, ogni qual volta cresce la di lei quantità, irritando la potenza espultrice, cagiona, che dalla medesima ella è tramandata da' vasi maggiori ai minori, e più deboli, fin tanto che arrivata ne' debolissimi, ivi stagnando cagiona il tumore edematoso. Nondimeno se io dovessi dire intorno a questo proposito ciò, che la mia debolezza, e poca esperienza mi può somministrare, a molto diversa materia di quella assegnerai io la vera cagione di questo male, giacchè oggimai chi non è più che cieco, chiaramente conosce, non esser così conforme alla verità l'antico sistema degli umori del Corpo umano, quanto atto, e proporzionato per ingegnosamente spiegare tutt' i mali, e le loro cause, a chi poco amatore della verità risparmia la fatica del taglio anatomico.

Direi dunque, che questo enfiammento non ha l'origine da altro umore, che da quello, il quale dagli Anatomici del nostro secolo col nome di Linfa si chiama, il quale circolando, e per li proprj vasi, e col sangue, nel quale, dopo di essersi da esso separato, ritorna, se riceve qualche alterazione bastante ad impedirgli il suo moto naturale, può con gran facilità, anzi dee necessariamente produrre un tal tumore. In quanto poi al modo, col quale il moto suo naturale può essere impedito, si possono osservare più cose, avvegna- chè ciò possa seguire, o per esser alterate le vie, per le quali egli dee passare, ovvero per esser mutata la sua temperie, o costituzione naturale, che vale a dire, per esser reso più crasso, più sottile, più acre, più insipido del suo dovere, ed in somma diverso da quello, che è d'uopo che egli sia, per potere seguire gli uffizj, per li quali la natura l'ha destinato ne' corpi degli uomini. Quello può solamente procedere da esterno accidente, come caduta, percossa, o altro. Questo o da vizio di quelle glandule, per mezzo delle quali si separa questo umore, o per vizio di tutta la massa sanguigna, dalla quale si fa la separazione, cioè con l'introdursi a poco a poco nel sangue alcuni corpicelli, che essendo atti a separarsi nelle predette glandule, sono altresì potenti ad alterare la naturale composizione di tutta la Linfa. Stanti tutte queste cose, nel caso che si propone d'uno edematoso delle gambe, io sono di parere, che questo male, si sia cagionato nell'infra scritto modo, cioè, che mutata la costituzione di tutta la massa sanguigna, o per causa de' cibi, o d'altro,

(che di presente farebbe difficile, anzi impossibile ad investigarsi: (a) dovendosi ciò dedurre da diligente esamina del paziente) si sia altresì turbata la separazione dell'umore soprammentovato, con essersi egli reso più crasso, e consistente, che non fa di mestieri ch'ei sia; quindi portato col moto suo naturale fino alle gambe, non sia poscia stato potente a seguirlo il suo moto, per la sua troppa, ed eccessiva crassizie, e per conseguenza, stagnando abbia enfiato le gambe, e generatovi un tumore floscio, molle, e facilmente cedente ad ogni benchè piccola compressione, che è quello, che edema ho fin' ora chiamato. (b) Per quanto s'appartiene alla cura di detto male, stimerei io prima d'ogni altra cosa necessario il fare in modo, che cessasse la causa di detto male, acciocchè, mentre il tumore di già fatto si cura, non cessando la causa, egli in vece di scemare, non andasse continuamente crescendo; il che fatto, farebbe necessario il tentare di evacuare, e smaltire tutta quella materia superflua, per render il paziente sano del tutto: tutte le quali cose, possono dal prudente Medico cercarsi di conseguire con quei Medicamenti, che più gli parranno a proposito.

PER DOLORI PERIODICI IN TUTTO IL VENTRE INFERIORE.

D Alle due dottissime, ed esattissime Relazioni raccolgo, che l'Illustrissima Sig. N. N. di età in circa di trenta anni, spiritosa, e vivace, d'abito gracile, di temperamento caldo inclinate al secco, nelle cui viscere a giudizio del tatto non si riconoscono pertinaci ostruzioni, dal bel principio, che ella cominciò ad avere i naturali fiori mestruali, nel tempo di essi fiori era travagliata da dolori periodici in tutto il ventre inferiore, e particolarmente intorno alla regione dell'utero. Questi dolori non solamente non vollero mai cedere a forza di Medicamento veruno, ma nè meno vollero cedere dopo che ella fu maritata a marito giovine, e sano, e gagliardo, anzi col crescere dell'età si son fatti più fieri, producendo

(a) In questo parentesi si accenna modestamente, che la Relaz. del male non era esatta.

(b) Termina prudentemente il Consulto con parole, e consigli assai generali, non potendosi per difetto di informaz. venire al particolare.

do ansietà di respiro, agitazione, frettezza, e deliquij di cuore, moti furiosi, e concussioni disordinate delle membra, momentanee e brevi alienazioni di mente. I fiori mestruali sono stati sempre, siccome per ancora lo sono, scarsi, e di colore rubicondi, ed accesi, e di sostanza sottili. A questo male se ne sono altresì congiunti alcuni altri, cioè a dire un sapore falso in bocca, il quale le riscalda, e le punge le fauci, un'umore soverchiamente acido nello stomaco, e quel che più importa, da un anno in quà, è sopraggiunto un continuo copioso fluore uterino di materie talvolta bianche, talvolta livide, e talvolta gialle, e di cattivo odore, le quali riscalzano, mordicano, e pungono, e inducono dolore in quelle parti, per le quali necessariamente fanno passaggio. Quindi è, che quando questa Illustriss. Signora giace col Marito, in quell'atto sente un tal dolore verso la bocca dell'utero, e nella vagina di esso utero, che quasi quasi ella ne vien meno; e son già otto mesi in circa, che per tal cagione esso Marito è forzato ad astenersi dal giacere con essa, la quale va continuando ad essere sterile, non essendo mai ingravidata nel tempo di quattro anni, che sono scorsi dal suo sposalizio in quà.

Gravi sono queste malattie, difficilissime da essere totalmente vinte, e debellate, e tanto più appariscono difficili, quanto che la maggior parte sono antiche, e non anno mai voluto cedere a i Medicamenti da Uomini valentissimi, e prudentissimi prescritti. Si può nulladimeno sperare qualche guadagno, e qualche avanzamento, non già con la forza di un violento assalto, ma bensì con un lunghissimo, e lento assedio. Ma acciocchè con questo assedio si possa ottenere il desiderato fine, fa di mestiere riconoscere bene quei luoghi, e quelle parti, le quali sono l'antico nido, e l'antico ricovero del male, e riconoscere, ed esaminare ancora di quali armi, e di quali forze egli si ferva.

Democrito, che a mio credere visse il maggiore de' Filosofi della Grecia, fu di parere, che l'utero nelle Donne fosse cagione di più di seicento sorte di mali. A questa opinione di Democrito si sottoscrisse l'amico suo Ippocrate, e l'ampliò ancora a tutte quante le malattie, onde nel *lib. de loc. in hom.* ci lasciò scritto: αἱ ὁσέων πάντων τῶν νοσημάτων αἰτία ἐστίν. Io per me, aderendo al sentimento di questi due grandissimi Uomini, tengo, che in questa Illustriss. Signora l'utero sia il primario fonte, e la primaria sorgente di quasi tutti quanti i suoi travagli, e considero, che avendo avuto pe'l pas-

fato, ed avendo anco presentemente scarfe le sue evacuazioni mestruali, ne avviene per conseguenza, che nelle vene, e nell'arterie dell'utero abbia stagnato, o stagni parte del sangue, e quivi abbia preso, e pigli per vizio del luogo, un tale quale si sia lievito, o fermento acido, di natura vitriolata, e di acqua forte, onde ritornando indietro quegli icori fermentati, e impuri, che si farebbon dovuti evacuare col sangue; ritornando, dico indietro, o spin- ti nell'ultime estremità di quei nervi, che son rami, e propagini del Pajo vagante, e quivi turbando, e sconvolgendo il mite, e piacevole moto del fugo nerveo, cagionano in gran parte i travagli di questa Illustriss. Signora; al che anco molto coopera la nuova mescolanza delle particelle acide con le particelle falsuginose, e lissiviali, e biliose, dalla qual mescolanza nasce bollore ne' vasi sanguigni, turgenza, e rigonfiamento, e distensione. Quindi non è maraviglia, se convulse le glandule, e le viscere dell'abdomine, si sconvolga la cribrazione de' fermenti, e si turbi la bile, ed il fugo pancreatico. Quindi per la contrazione della propagine nervosa, che si accozza col faloppiano, nascono i dolori negl' ipocondri; quindi nel torace per la contrazione de' nervi, e de' muscoli, impediti i polmoni, si fa l'ansietà del respiro; quindi convulse l'estremità delle vene, e forse anco dell'auricole stesse, e non somministrandosi al cuore il sangue con la dovuta misura, e col dovuto tuono, nascono le palpitazioni; quindi, come si è detto di sopra, essendo viziato il moto, e le particelle componenti la massa del fugo nerveo, nascono universalmente le disordinate concussioni di tutte le membra. E perchè i fermenti dell'utero acquistano una natura vitriolata, o analoga all'acqua forte corrodente, questi possono essere stati la cagione del flusso uterino; e piaccia al Signore Iddio, che non abbiano introdotta in esso utero qualche piccola erosione, come mi fa sospettare il color negro fetente di esso fluore, ed i dolori, che la Signora sente quando abita col Marito. Può essere, che io m'inganni, ma la congettura del sospetto vi è.

Egli è dunque di mestiere render la massa del sangue più pura, che sia possibile, e raddolcirla, e temperarla dalla soverchia acquistata corrosiva acidità, e finalmente fa di mestiere corroborare le viscere, acciocchè possano fare il loro ufizio, e di separare, e di scacciare, e di rattenere quegli umori, che anno bisogno di essere separati, evacuati, e rattenuti.

Con-

Consiglierei dunque, che si nettassero le prime strade con medicamenti piacevolissimi, astenendosi sempre dagli evacuanti gagliardi, e di soverchio irritanti; che si preparassero, e si addolcissero gli umori con sughi cavati a giorno per giorno dalla cicoria, dalla melissa, e dall'agrimonia. Nel tempo, che si pigliano questi sughi, mi piacerebbe, che si attaccassero molte mignatte alle cosce in quel luogo, dove soglionsi attaccare i visceratori, e si cavasse con effetto, otto, o dieci once di sangue. Quindi, terminato l'uso de' sughi, si evacuassee di nuovo, e poscia si passasse all'uso dell'acqua del Tettuccio fino a tre passate, per poter poi ricorrere al siero di capra depurato, pigliandone sei once per mattina raddolcito con un poco di Giulebbo di luppoli, con questa legge, però, che ogni quattro giorni, in vece di sei once di siero, se ne desse alla Signora quattro libbre con un solutivo avanti, acciocchè più facilmente passasse, ed il solutivo molto mi piacerebbe, che fosse il seguente, o altro simile.

℞. Sebesteni num. viij. Cassia tratta onc. mez. Sufine amoscine num. iv. Giuggiole num. xj. Sonco pugil. j. Macis gr. xij. Bolli in suff. q. d'acqua com. e in fine aggiungi Sena di Levante ben netta da' fusti dram. iij. lascia levar un sol bollore. Leva da fuoco, lascia freddare, e cola. ℞. di detta colatura onc. iij. e m. Giulebbo violato sol. onc. iij. mesci ec.

Dopo il siero, stimo necessario ricorrere all'acciajo dulcificante degli acidi, e mi servirei del Magisterio di Marte aperiente, descritto da Adriano Minsicht, e lo mescolerei co i sughi concreti di luppoli, e di cicoria, e di questo medicamento piacevolissimo me ne servirei lungo tempo per poter finalmente far ritorno di nuovo all'uso lunghissimo del latte di asina.

Nel tempo di questi medicamenti suddetti la Signora continuamente mattina, e sera ne' primi bocconi del cibo pigli il magisterio di madreperle, ovvero di altre conchiglie marine, e di occhi di granchi di fiume. Beva poco vino, e piccolo, e bene innacquato; fugga come la peste tutte le maniere di aromati, e tutti gli acidi.... (a)

PER

(a) Manca qualche cosa nell'originale mal conservato.

PER ULCERE IN BOCCA, PIAGHE NELLE GAM-
BE, ROGNA, MAGREZZA, STITI-
CHEZZA, E MALINCONIA.

DAlla diligente Relazione, e dal dottissimo Consulto trasmef-
somi, raccolgo, che l'Illustrissimo Sig. Conte N. N. di età
d'annitrenta, di temperamento, come si dice, molto melancolico,
e di abito di corpo piuttosto magro, che no, sono molti, e molti
mesi, che avendo giaciuto con femmina infetta di male venereo, fu
sorpreso in prima da una fiera, e dolentissima gonorrea di diverso,
e brutto colore, (a) e poscia da due buboni nell'anguinaglia, i qua-
li vennero a suppurazione, e prudentemente per sei mesi continui
furono tenuti aperti dal Chirurgo. Mentre questi buboni erano aper-
ti, per liberarsi ancora dalla gonorrea, fu purgato, e ripurgato dal
suo Medico, nel principio della Primavera, e quindi per cinquan-
ta giorni gli fu dato un fortissimo Decotto di Legno santo, e Sal-
sapariglia, con una maniera strettissima di vitto, nella quale non
mangiava se non biscotto ben secco, e qualche poca di carne arro-
sto bene insalata con sale di Legno santo. Nel ventesimo giorno di
questo decotto, dopo avere inghiottita certa polvere di Mercurio
preparato, si accorse il Sig. Conte, che nel palato, e nella lingua
erano a lui nate alcune ulcerette, le quali a poco a poco cominciaro-
no a dargli gran travaglio nel mangiare, e nello inghiottire. Con-
tinuò il decotto fino a' cinquanta giorni, ma nè le ulcere saldarono
mai, nè la gonorrea si soffermò nè poco, nè punto, anzi parve,
che fosse divenuta di quando in quando più acuta, e più dolorosa,
e di colore più giallo, e talvolta nericcio: Onde per consiglio di
più Medici al principio dell'Autunno ripigliò di nuovo per quaran-
ta giorni un fortissimo decotto di sola polpa di Legno santo, e lo pi-
gliò alle Stufe secche, nelle quali sudava due volte il giorno, un'ora
la mattina, e un'ora la sera, e ogni dieci giorni pigliava due scrupoli di
pillole aggregative con venti grani di Mercurio precipit. dolce; ma
contuttociò non guarì nè della gonorrea, nè dell'ulcere, anzi si tro-
vò

(a) *porropea* vale propriamente in Latino Profluvium seminis vitiosum.
Gal. lib. de loc. aff. ma si prende comunemente per lo scolo di sanie dalle parti genita-
li, che da molti Autori si chiama Stranguria virulenta.

vò notabilmente smagrito, ed afflitto da gran malinconia, e da grande
perpetuo timore di vicina morte, o di non dover mai guarire: il
perchè tutto mesto, e pensieroso, e sempre nuovi mali, e nuove
sciagure indovinandosi, si ritirò alla solitudine della Villa, nella
quale per tutto Inverno s'astenne da ogni sorte di medicamento, ec-
cettuato però il pigliar di quando in quando qualche presa di Mer-
curio dolce, facendo sempre una dieta efficace. Finalmente a po-
co a poco la gonorrea nel fine del Verno è cessata; ma l'ulcere della
lingua, e del palato sono nello stesso grado, anzi peggiore, e se
qualcheduna ne guarisce, ne nasce un'altra in un altro luogo, e di
più il Sig. Conte per tutto quanto il corpo suo si è pieno d'una rogna
secca minuta, e folta, e nelle congiunture delle braccia, e delle gam-
be molto crostosa, la quale con importuno pizzicore giorno e not-
te lo consuma, e lo tormenta, siccome lo tormentano ancora due
piaghe sordide ostinate, aperte dalle grattature sopra lo stinco della
gamba sinistra, le quali gli accrescono la melanconia, ed il timore di
dover presto morire, mentre vede, che di giorno in giorno va sem-
pre più smagrendo; e di più ha dato in una stitichezza di ventre,
che non si vuole ammolire, nè muovere, se non a forza di que' me-
dicamenti gagliardissimi, che dal suo Medico giornalmente gli so-
no somministrati, ancorchè molte volte senza frutto, e senza ope-
razione veruna, il che notabilmente accrescendo le sue melanconie
e affezioni, fece risolvere il Sig. Conte a chiamar di nuovo una
Consulta di sei Medici più accreditati, i quali tutti d'accordo con-
clusero, i mali sopradetti non provenire da altro, se non dalla osti-
nazione del morbo venereo, che avendo poste profondissime radici
nel corpo del Sig. Conte, non si era per ancora potuto vincere, nè
domare, ancorchè da due fortissimi decotti fosse stato assalito: quin-
di soggiunsero, che era necessario ricorrer di nuovo ad un terzo de-
cotto di Legno santo, di Salsapariglia, di China, e di Saponaria,
rinforzato con estratto del medesimo Legno santo, e con sale cava-
to dalle ceneri della Salsapariglia; e che finalmente per debellar la
rogna era d'uopo venire ad un lungo, e continuato uso della polve-
re viperina; anzi che ottimo pensamento sarebbe stato il far cuocere a
volta per volta una vipera intera nel soprammentovato decotto di Le-
gno santo, di China di Salsapariglia, e di Saponaria, siccome ancora il
non ber per lungo tempo altro vino, che un vino bianco generoso,
e potente, nel quale a bella posta fossero state fatte affogare alcune

Vipere vive. Ansioso il Sig. Conte di recuperare l'antica sua buona sanità, mi fa comandare di voler dire il mio sentimento, non solo intorno alla natura, e alle cagioni del suo male, ma altresì intorno a' suddetti medicamenti proposti nella Consulta da' suoi Medici, con aggiungere di più la nota di qualch' altra medicina, che mi potesse per avventura sovvenir nella mente, e che da me fosse stata sperimentata giovevole a vincer l'ostinazione d'un morbo venereo, così altamente radicato. Io obbedirò, e tanto più obbedirò volentieri, quanto, che la mia obbedienza dee in primo luogo scrivere gli encomj di que' dottissimi (a) Medici, i quali fin a quì hanno assistito alla cura del Sig. Conte, conciossiacchè io porto fermissima credenza, che da' medicamenti da loro fatti al Sig. Conte sia stata di maniera vinta, e domata la malizia venerea del suo corpo, che non ve ne sia rimasta reliquia veruna per minima ch'ella si possa essere; e se il Sig. Conte presentemente è afflitto dall'ulcere della bocca, dalle piaghe delle gambe, dalla rogna, dalla magrezza, dalla stitichezza, e dalla malinconia, questi sono tutti accidenti prodotti da' medicamenti fatti infino a quì, i quali medicamenti, siccome con le loro qualità occulte, e alestifarmache hanno potuto vincere, e debellare il veleno del contagio venereo, così con le loro qualità manifeste, come le chiamano alcuni Filosofi, (b) introducendo nel corpo del Sig. Conte soverchio calore, e soverchia siccità, e per conseguenza soverchio sale, hanno fatto nascere, quasi inevitabilmente, i suddetti fastidiosissimi malori. Adunque, a debellar questi, e non a vincere il contagio venereo, di già vinto, e domato, debbono attendere i Medici da quì avanti, e siccome fin a quì si son serviti d'ajuti potentissimi, e quasi quasi violenti, così per l'avvenire debbono usare in tutto, e per tutto una discreta, e amorevole piacevolezza di rimedj, mediante la quale miredo certo che a poco a poco il Sig. Conte sarà restituito alla sanità, senza la quale il nostro vivere morte più tosto si può chiamare, che vita; ma è necessario ch'egli voglia essere obbediente, e voglia cacciar via quei tanti timori di futuro male, e d'imminente morte, che gli occupano continuamente, e gli perturbano l'animo con pene somigliantissime a quel-

(a) Ripiego ingegnoso per biasimar i Medicamenti usati, e i nuovamente proposti, senza farsi odiare da' Medici della cura. Il Menagio dicea, le convalescenze esser lunghe, perchè si aveva da sanare il male fatto da' Medicamenti.
(b) Dal Greco ἀνέσιμα, che propriamente vale rimedio opportuno, appresso a' Medici suona contravveleno, o specifico.

a quelle di colui, che, come favoleggiano i Poeti, ne' Regni di sotterra si mira pendere sopra il capo un fasso grossissimo ritenuto da sottilissimo filo, al qual fasso risguardando, e della sua caduta sgomentandosi, sta eternamente in angosce penosissime.

Comincerà dunque il Sig. Conte il suo medicamento, col seguente siroppo.

℞. Siroppo de Pomis semp. onc. j. Acqua di Nocera onc. viij. m. per siroppo da pigliarsi ogni mattina cinque ore avanti desinare, e da pigliarsi ancora replicatamente tre ore avanti cena.

Quando per dieci giorni continui averà pigliati i suddetti Siropi, si contenterà servirsi della seguente bevanda sol.

℞ cassia trat. dram. vj. Sena di Lev. dr. v. Cremor di Tart. dr. iij. Inf. per ore x. in f. q. d' A. com. alle ceneri calde, in fine fatto levare un bollore, cola, e alla colatura aggiugni Siroppo Viol. sol. onc. iv. e mez. sugo di Limoni onc. mez. Chiarisci secondo l'Arte, cola per carta sugante per pigliarne onc. vij. all'alba.

Quando questa bevanda comincerà a muovere il corpo, è necessario bere lib. vj. d'Acqua di Nocera.

Il giorno seguente si comincerà a pigliare ogni mattina nell'ora dello svegliarsi otto once di siero di latte depurato, non raddolcito con cosa veruna, ed il giorno tre ore avanti cena si beverà otto once d' A. di Nocera pura, senza raddolcire, e si beverà fresca.

Nel tempo che si piglia questo siero, è necessario un giorno sì, e un giorno nò inghiottire la mattina, avanti il siero, due dramme di Polpa di Cassia così pura, e semplice, e senza correttivi.

Si continuerà l'uso del Siero per lo spazio di xij. o xv. giorni, e poscia si piglierà di nuovo la bevanda sol. chiarificata, e tre ore dopo di essa si beverà quattro o cinque libbre di siero depurato, e poscia il giorno seguente si comincerà a pigliare il latte d'Asina, e si continuerà per cinquanta, o sessanta giorni almeno, in quella quantità, che sembrerà più opportuna a' Signori Medici assistenti, i quali non si scorderanno d'ordinare di quando in quando qualche serviziale di puro brodo, zucchero, e butiro, e di ordinare altresì alle volte, in vece del serviziale, quella quantità di Cassia, che si pigliava nel tempo del Siero; avvertendo, ch'è necessario necessarissimo, che quando il Sig. Conte averà la mattina pigliato il Latte, vi dorma sopra almeno un' ora, e non potendo dormirvi, stia a letto in riposo, e in tranquillità d'animo, e faccia vista di dormire, nè si guardi

diad Aezio Tetrab. 1. Serm. 2. Cap. 93. il quale vuole, che commettano gran peccato in sanità coloro, i quali si addormentano subito dopo aver pigliato il Latte; imperciocchè l'esperienza manifestamente mostra in contrario, nè questo è luogo da favellare sopra di ciò, nè da addurne distesamente le cagioni, le quali molto bene saranno note a i dottissimi; e prudentissimi Medici assistenti.

E perchè in questo tempo del Latte sarà venuta la stagione caldissima, perciò loderei sommamente, come cosa necessaria, il bagno d'acqua dolce usato ogni giorno.

A questi rimedj fa di mestiere accoppiare un modo di vivere conveniente. Il vitto penda all'umettante, e refrigerante. Si mangi mattina, e sera minestre assai brodose con erbe. Le carni sempre sieno alleste, e non mai arrostate. Si tralasci in tutto e per tutto per insalare il sale di Legno santo, e di Salsapariglia, imperocchè possono esser nocivi all'universale della complessione del Sig. Conte, e non possono giovare come Alessisfarmaci alla virulenza venerea, imperciocchè questa si crede di già vinta, e debellata; e quando ancora non fosse vinta e debellata, questi così fatti sali cavati dalle ceneri non conservano veruna delle virtù di quei legni, da' quali le ceneri furono fatte, come chiaramente per esperienza provata, e mille volte riprovata, scrissi nelle mie Osservazioni intorno alle Vipere. (a) Si mangi delle frutta, ma con moderazione, e particolarmente delle fragole, delle visciole, del popone, del cocomero, e dell'erbe in insalata, perchè saranno giovevoli. Si beva Vini piccoli, e ottimamente innacquati: i grandi e generosi sempre saranno nocivi; anzi per gran rimedio loderei lo astenersi per molti, e per molti mesi totalmente dal vino, ed in sua vece il bere acqua pura, o acconcia.

Non mi è ignoto ciò, che Galeno nel lib. 11. de' medicamenti semplici al cap. 1. e ciò che Areteo di Cappadocia nel cap. ultimo del lib. 2. (b) delle cagioni, e de' segni de' mali diuturni, affermarono della virtù del vino viperino per guarire le malattie, che sogliono venire nella pelle, nè mi è ignoto altresì, che Paolo Egineta, Aezio, Celio Aureliano, e finalmente Porfirio nel lib. 4. dell'astinenza dagli

(a) Veggansi l'esperienza intorno alle Vipere nell'impres. di Venez. a car. 53. ed oltre a quelle se ne parla anche in due altri Conf. qui di sopra a car. 18. e 21.
(b) Maniera grandiosa di Filosofo ingenuo per confutare quelle oppinioni, che si appoggiano alla sola autorità di Scrittori famosi.

dagli animali, concorressero nell'opinione di Galeno, e d'Areteo, ma con tutto questo non credo, che il bere vino viperato, vaglia ad essere di utilità alla Rogna del Signor Conte, anzi lo crederei molto dannoso, perchè tutte quelle storie similissime tra di loro, e precedenti l'una dall'altra, raccontate da' sopramentovati Autori, io le ho per altrettante favolette; Ma quando pure non fossero favole, ma anzi istorie verificate dall'esperienza in que' tempi antichi, elle non si verificano più, onde alcuni Autori s'ingegnano di rintracciarne le cagioni, e particolarmente il Zacuto Ebreo nel 6. lib. delle Storie mediche; ma di qual valore siano i suoi detti, ognuno potrà quivi vederlo.

Questo è quanto brevemente ho potuto dire in esecuzione de' comandamenti fattimi; e prego il Signore Iddio datore di tutti i beni, che sia di quel giovamento al Sig. Conte, che io gli desidero, e gli auguro.

PER UNA IDROPICA ASCITICA, E TIMPANITICA.

L'Illustrissima Sig. N.N. per quanto raccolgo dall'esattissima, e diligentissima relazione, è idropica ascitica, e timpanitica. Io credo, che di ciò sia cagione il fero del sangue, il quale non solamente sia soverchio, ma che ancora sia mal collegato, e male unito con esso sangue, onde il sangue con soverchia incontinenza per le bocche di quelle arterie, che metton capo nelle viscere, e nelle cavità dell'abdomine, si scarichi di esso fero, e così ne produca l'Ascite; e perchè questo fero stagnante fuor de' proprj vasi si fermenta, e dal calore delle parti si riscalda, ed acquista aumento di mole, perciò da esso si sollevano molti effluvj, i quali non potendo aver l'esito libero, si cangiano in flati, ed in questa maniera all'Ascite si accompagna ancora la Timpanite. Per guarir questa Signora bisognerebbe procurare di ridurre la massa del suo sangue un poco più tenace, e men facile a quagliarsi, acciocchè le di lui particelle fierose sieno con esso meglio unite, e collegate; bisognerebbe altresì procurare, che quel fero, che stagna nella cavità dell'abdomine, fosse riassorbito, e ribevuto dalle vene, acciocchè poi per la strada delle arterie emulgenti fosse spinto, e scolasse alla volta de' reni, e da' reni per urina uscisse del corpo.

Que-

Queste cose son tutte facili da dirsi, ma difficilissime a conseguirsi, e nel nostro caso forse, e senza forse impossibili ad ottenerli, pel possesso grande, che si è pigliato il male. Onde non parrà, che si possa sperare altro, che di procurare che questa Signora si conservi in vita più lungamente, che sia possibile, e con minor travaglio, e con minor pena. Fatto questo pronostico, loderei che frequentemente si usassero quei diuretici, i quali non soglion fondere il sangue, ma lo mantengono nel suo tuono, e nella sua natural simetria, e ordine di parti, e quegli parimente che corroborano, e fortificano il fermento sulfureo, e rannoso de' reni. Loderei dunque, che la Signora si servisse delle seguenti ricette vicendevolmente, or dell'una, ora dell'altra.

℞. Conchiglie dette comunemente madreperle, polverizzate, e macinate impalpabili onc. i. Sale di qualsivoglia vegetabile ben purificato, e cristallino dr. ij. m. e dividi in 30. parti uguali, per pigliarne quattro prese il giorno di sei ore in sei ore in due cucchiariate di acqua stillata di lappa bardana.

℞. Scorze di locuste marine secche in forno, e polverizzate, e ben macinate, e ridotte impalpabili per pigliarne scrop. j. per volta molte volte il giorno, ed anco mescolate con le minestre.

℞. Gusci di uova di struzzolo ben macinati dram. iij. noce moscada polverizzata dr. m. con trementina Veneziana cotta, de' quali si faccian pillole grosse come piselli da pigliarne una ad ogni ora del giorno.

℞. Vino bianco gentile non agro lib. ij. vi si tenga infuso in vaso di vetro ben turato onc. m. di fior di zolfo per giorni dodici, dipoi si coli, e si serbi per pigliarne spesso una cucchiata, ed anco per berne il primo bicchiere a desinare, e a cena.

℞. Acqua di radiche di radichio stillata onc. xij. Tintura rubiconda di Tartaro di Adriano a Mynsicht onc. j. m. per pigliarne onc. j. per volta più volte il giorno.

℞. Si infuochino in una padella di ferro de' frammenti di coralli, e così ben caldi si spengano in suff. q. di vino bianco, si lasci raffreddare, e si coli il vino, e si serbi per bere a pasto.

Di questi, e di altri simili, per così dire, diuretici mi servirei, rimettendomi sempre al prudentissimo giudizio di chi assiste.

Quanto a' medicamenti, che muovono il corpo, s'imo necessario

sario necessarissimo servirsi de' più piacevoli, e de' più miti, giacchè si è osservato, che i gagliardi idragogi poco utile ci anno apportato. Quando dunque ci sia di bisogno di evacuare per secesso, loderei l'infra scritta piacevolissima bevanda, da pigliarsi ogni tanti giorni, secondo il prudentissimo giudizio di chi assiste.

Si dissolva in onc. x. di acqua di fonte di Pisa onc. m. di polpa di Cassia, poscia vi s'infonda dentro dr. iij. di Sena in foglia, scrop. ij. di Cristallo minerale, e gr. x. di Noce moscada. Si tenga il tutto in vaso di vetro per ore 24. a freddo. Dipoi si coli senza spremere, e nella colatura calda si dissolva once ij. di Manna, si coli di nuovo, e se ne pigli onc. vj. ovvero once vj. e m.

Si astenga sempre la Signora da tutte le maniere di cose acide, come quelle, che fondono il sangue, e lo necessitano a disciorsi da' proprj fieri, ecc.

Questo è quanto brevemente ho potuto dire: piaccia al Signor Iddio, che il tutto possa servire di consolazione a questa Illustrissima Signora.

PER FACILI ACCENSIONI DI SANGUE, E DI TESTA.

SE co i lunghi, e continui rinfrescativi, ed umettanti si mantengono per ancora in vigore quelle frequenti, e facili accensioni di sangue, e di testa; che sarebbe egli avvenuto, se tali refrigeranti, ed umettanti non si fossero usati? Che sarebbe avvenuto, se in vece di quegli si fosse messo in opera per la terza volta un nuovo decotto di Cina, e di Salsapariglia? (a) Io per me credo, che in tal caso i sali vitriolati, acidi, sulfurei, ed alluminosi del sangue, e degli altri fluidi si fossero messi in impeto di turgenza, e di bollore, ed avessero cagionati mille fastidiosissimi malori, e particolarmente della razza di quegli, che provengono dall'acidità de' sughi melancolici. I mali del Padre non possono esser vinti con violenza di un assalto repentino; anzi con gli assalti repentini sempre più s'inaspriscono. Ci vuole un lungo, e lungo assedio, anzi una lon-

(a) Mali, che può cagionare il Decotto di Cina, e di Salsapariglia, benchè si adopri da molti senza paura.

lontanissima, e quasi insensibile bloccatura. Continui egli dunque tali umettanti, e refrigeranti, ma con una mano amorevolmente discreta, e lontana dagli estremi, che tutti sono viziosi. Del resto il Redi non si sentì inclinato a condescendere all'uso dell'acque minerali (a) della Ficoncella, e della Villa, perchè queste acque cariche di miniera vitriolata ferrata, e fors'anche sulfurea, nel passare per i condotti del nostro corpo, vi depongono sempre qualche parte della loro miniera, la quale a suo tempo cagiona le sue mozioni, ancorchè subito presa l'acqua apparisca qualche momentaneo giovamento. Quindi è, che il Redi si sentì più inclinato all'acqua di Nocera, e questo avvenne, perchè l'acqua di Nocera è di miniera di bolo, e se nel passare i nostri canali vi deposita qualche poco di sua miniera, questa tal miniera non solo non è abile a mettere in mozione a suo tempo i fluidi, anzi ella è abilissima a modificare, e ad attutire gli acidi de' sughi melancolici del nostro corpo, che è quello appunto, che ha di bisogno il Padre. Al che si aggiungono quei caldi, quei disagi, quei non dormire, (b) che si patiscono nell'andare a prender l'acque della Villa, e della Ficoncella alle loro proprie sorgenti, quando tali acque possonsi pigliare nella propria casa con tutte le comodità, e con ugual frutto, quando son prese per que' mali, a' quali elle convengono.

Il Bagno dell'acqua del Tevere, dell'acqua d'Arno, o di qualsivoglia altra acqua di fiume, o di fontana il Redi lo stima necessarissimo, siccome stima necessarissimo altresì un onesto uso nella Mensa di tutte quante quelle frutta, (c) e di quell'erbe, che di stagione in stagione ci sono date dalla natura, per la conservazione dell'a nostra sanità, e non per ruina di essa, come crede il semplice, e superstizioso volgo.

PER

(a) Uso delle Acque minerali pericoloso.
 (b) Così Dante disse Soffiriri, ed il Boc. Baciari, Parlari si dice comunemente.
 (c) Alcuni Medici sogliono per antica usanza biasimare le frutta, ma lo per-
 chè non fanno.

PER UN FRANZESE, A CUI ERANO NECES-
 SARJ ANZI I DIURETICI, CHE I
 SUDORIFERI.

Oltre le dimande, alle quali risposi la settimana passata, me ne viene fatta novamente un'altra, ed è, che il Nobilissimo N. N. est naturellement fort diuretique, & qu'il sue facilement, & ainsi, s'il ne seroit pas bon de suer quelque fois pour corriger la serosité du sang.

Io presuppongo per cosa verissima, che la serosità del sangue del nobilissimo N. N. sia una serosità salsuginosa, acre, e mordente, e che il sangue stesso sia tutto pieno di minime particelle salate sulfuree, e focose, le quali lo mettono in moto, e lo stimolano continuamente, e lo irritano: Presuppongo anche per cosa vera, che il sudore, che esce da' nostri corpi abbia qualche piacevole sapore di sale, e che per conseguenza porti fuor del corpo alcune minime particelle di esso sale; e questa verità non solamente è nota a' Medici, ma ancora a' Poeti:

Duraque sudato molliit sale viscera terræ

Ad Boream nudus, &c.

disse un Satirico moderno. Nulladimeno io non mi sento nè poco, nè punto inclinato a credere, che il sudore procurato artificialmente possa essere di giovamento al Nobilissimo N. N. anzichè crederei, che potesse essere a lui di notabile danno, imperocchè molta sarà l'umidità, che uscirà per via di sudore, (a) e poche saranno le particelle salsugineose, che mescolate con esso sudore usciranno dal corpo; e per conseguenza il sangue dentro alle vene, e all'arterie rimarrà privo di quell'umidità dolce, che inacquava, e temperava il sale, ed il zolfo del medesimo sangue; E quello che più importa tutta la massa sanguigna rimarrà poi più pregna, e più carica di sale e per conseguenza il sangue sempre più imperverserà, e sempre più si metterà in impeto di turgenza, e di corrosione. Questa filosofia non è in-

Tom. VI.

F

è in-

(a) Si sta in dubbio, se vi sieno medicamenti da far sudare, e di ciò non hanno i Medici alcuna sicura prova. Vedi la Lett. del Dott. Gius. del Papa dell'Umido, e del Secco.

conforme gl'insegnamenti del Sig. Gio: Batista Alemoniti, e sopra tutto si potrebbe parlare ancora di qualche opiato in pochissima quantità, quando l'urgenza il richiedesse: ma si rimette al sapere, ed alla prudenza del Sig. Medico, il quale così bene, ed a proposito ha discusso nella sua bellissima Lettera.

PER UNA OSTINATISSIMA OSTRUZIONE NELLE
VENE DELL'UTERO D'UNA DAMA.

HO letto quanto de' suoi proprj lunghi, e fastidiosi mali, e quanto de' medicamenti fatti scrive nella sua Lettera la Signora NN. e ho letto parimente quanto nella sua dotta, e puntuale Relazione ne scrive il Medico, che assiste, e da essa Relazione raccolgo, che alla cura di questa Signora assiste un Medico non men dotto, che savio, e che perciò ella non avrebbe bisogno di ricorrere a' configli di Medici stranieri, e lontani. Ma già che Sua Signoria vuole, e comanda, che io le dica il mio sentimento intorno a quali medicamenti da quì avanti ella dovrebbe mettere in opera per sua salute, io la servirò con ogni sincerità di affetto, e con brevità di parole: Ed il mio sentimento è il seguente.

Questa Illustrissima Signora nella età sua di tredici o di quattordici anni in circa cominciò a medicarsi, e da quel tempo infino ad ora, che ella corre il trentesimo sesto anno, sempre è stata occupata in medicamenti, e travagliata in malattie, delle quali (conforme vien scritto nella Relazione) non è stata per ancora espugnata, e superata la cagione interamente, e questa cagione dal prudentissimo, e vigilantissimo Medico assistente, vien creduta che sia una contumace ostruzione nelle vene dell' Utero, fatta da umori misti, ed in maggior parte biliosi, e caldi. Or dico io, se nel tempo di 22. ovvero di 24. anni la cagione de' mali di questa Signora a forza di tanti medicamenti non si è espugnata, e superata, come mai da quì avanti a forza di nuovi Medicamenti si potrà ella espugnare, e superare? Io per me crederei, che sano consiglio, e molto giovevole per questa Signora fosse, da quì avanti il dar bando totalmente a tutti tutti i Medicamenti, che si traggono dalla Bottega dello Speziale, e rimettere il negozio della sua salute all'opera della natura, rin-

fiancata da una lunga e buona regola di vita. (a) *Natura morborum medicatrices*. Si consideri la forza delle mie parole. Ho detto, dar bando a tutti i medicamenti, che si traggono dalla Bottega dello Speziale, ma non già ad alcuni altri ajuti famigliari, casalinghi, e naturali; E perciò, dopo che per preparativo la Signora si fosse fatta uno o due Cristeri, loderei che per quaranta mattine continue, ogni mattina ella pigliasse sei once, e non più di siero scolato dal latte, non raddolcito con Zucchero, nè con Giulebbi, non reso acido con sugo di limone, nè con altri acidumi, ma puro, e semplice tal quale scola dal latte, e solamente colato, e ricolato due volte per un panno lino a più doppi. Vorrei, che questo siero lo pigliasse la mattina, e che vi dormisse sopra un' ora e mezza, e non potendo dormire, stesse per lo meno quest' ora, o quest' ora e mezza nel letto in riposo, facendo vista di dormire. Mentre piglia questo siero dee totalmente abbandonarsi l'uso del vino, dico abbandonarsi totalmente l'uso del vino, ed in sua vece dee beverfi acqua pura, e semplice di fonte, o di buona Cisterna, o di buon pozzo, non raddolcita con cosa veruna e nè meno resa acida, ed acconcia, secondo l'uso delle nostre Botteghe, e se pure si volesse farla in un certo modo medicinale si potrebbe semplicemente cuocere. La cena della sera non dee essere altro, che una Porcellana di otto once di brodo di carne, non molto sostanzioso, ma lungo, e non infalato: E dopo questo brodo, una buona minestra assai brodosa, di pane cotto in brodo, sia poi minestra stufata, pan cotto, pangrattato, ec. questo non importa. Dopo mangiata la minestra beva dell'acqua pura secondo la sete. Le sere di Vigilia, questa minestra sia fatta in acqua, o con erbe, ed in vece delle otto once di brodo, si beva all' entrar della tavola, prima della minestra, otto once di acqua d'orzo. E mangiata la minestra, beva dell'acqua pura a sua voglia, secondo la sete. Oh, oh lo stomaco con quest' acque? Lo stomaco non rimane mai afflitto, e tormentato dalle cose fresche; ma bensì dalle cose soverchiamente calorose, acri, mordaci, pungenti, irritanti.

PER UN' ASMA.

E Sfendomi ignote molte, e molte particolarità necessarie a farsi intorno agli accidenti, che accompagnano l'Asma del Padre N. N. il quale si trova nel sessagesimonono anno della sua età, mi è impossibile il prescrivergli quei rimedj individuali, che da lui sono desiderati; Cercherò nulladimeno di soddisfare, attenendomi alle cose generali, toccando poi alla prudenza di lui, ed alla destrezza del Medico assistente, a considerare se sieno applicabili al nostro caso. Queste cose generali appartengono, come ho detto, al Medico, e all'ammalato.

Costumano molti aver una certa opinione, che tutte l'asme sieno cagionate in prima, e poscia giornalmente fomentate dalle affezioni catarrali della testa fredde, e umide; e perciò lodano medicamenti che vagliano a riscaldare, ed a seccare l'umidità; ma questi tali medicamenti son veleno, e peste, e non servono ad altro, che a far maggiori le colliquazioni, ed a proibire, o per lo meno a render più difficile lo sputo; e pure per la sola via dello sputo i polmoni si sgravano di quelle materie grosse, che gli opprimono, e per la via dell'orina si purificano, e si scaricano di quei fluidi stranieri, che inzuppano la loro sostanza, e riempiono le cellette, e quegli infiniti canaletti, che per essa sostanza trascorrono.

Nell'Asme adunque sarà utile lo usare gli espettoranti, e que' che saranno più semplici, e più naturali, faranno sempre più utili; utili altresì faranno tutte quelle cose, le quali da' Medici son chiamate diuretiche, cioè a dire, che anno facoltà di muovere l'orina; non intendendo però mai di noverar tra queste, quelle, che possono soverchiamente riscaldare, e quell'altre, che con vocaboli misteriosi furono da' Chimici inventate. L'orto, ed il campo somministrano le più confacevoli al nostro bisogno, e si usano bollite, e ne' brodi la mattina nello svegliarsi, o mescolate nel vitto, come farebbero a dire i Luppoli, i Finocchini bianchi, e teneri, gli Sparagi e' dimestici, e salvatichi, le radici di Prezzemolo, di Borrana, di Gramigna, di Scorzonera, di Cicoria, e di Enula Campana. Non è immaginabile l'utile, che apporta la bollitura delle suddette radici di Scorzonera fresche, prese per molti giorni ogni mattina; e questa bollitura di quando in quando si può render più efficace coll'inghiot-

ghiottire avanti di beverla un bocconcino di Terebinto di Cipro ben lavato, al qual Terebinto io costume aggiugnere una, o due gocce di Balsamo del Perù, o del Tollù; E perchè ci avviciniamo alla Primavera, loderei, che il Padre N. per tuttoquanto il tempo, che dureranno a fiorire le viole mammoie, pigliasse ogni mattina v. onces della seguente bevanda.

In sufficiente quantità di acqua di Scorzonera stillata a bagno si faccia bollire un gran manipolo di fiori di Viole mammoie fresche, spicciolate, e ben nette da' loro gambi. Fatto che sarà un bollire, si coli, e si spremi, e nella colatura si faccia bollire di nuovo un altro buon manipolo de' medesimi fiori. Si coli di nuovo, e la suddetta quantità di v. onces si raddolcisca con j. onc. e m. di Giulebbo di Tintura di Viole mammoie. Quando sarà passato il tempo delle Viole mammoie, si potranno sostituire i fiori di Borrana freschi. Talora in vece delle soprammentovate bolliture si potrà servirsi di qualche latte artificiale, fatto in brodo di carne, con semi di Zucca, o di Mellone, e talvolta ancora con grani di Cacao, di succumusco. Quando sarà di mestiere di pigliar qualche cosa per muovere il corpo; la sola Manna, ed il solo Giulebbo aureo, o Giulebbo d'infusione di Viole mammoie di nove volte si adoprinno stemperati in brodo colla giunta di qualche porzioncella di Cremor di Tartaro.

Soprattutto è necessario osservare buona regola di vitto. E' una infelice sanità quella, nella quale per legge d'un indiscreto Medico l'Uomo si dee astenere da tutti que' cibi, che si desiderano; pel contrario

Ed è vera virtude

Il saper si astener da quel che piace,

Se quel che piace, offende.

Quel che comunemente, e per lo più, si suole offendere, si è la quantità, non la qualità; mentre però questa qualità non sia direttamente contraria al bisogno dell'ammalato. Si mangi moderatamente, e cibi facili da digerirsi. La cena sia più leggiera del desinare. La bevanda sia un vino piccolo, e bene inacquato, ma soprattutto in quantità discretamente moderata. Il divino Platone volle scrivere nel Timeo, che i Polmoni sono il ricettacolo di quello, che dagli animali si beve.

I vini generosi saranno sempre nocivi, perchè mescolati tra' fluidi

fluidi, che corrono, e ricorrono per il canali del nostro corpo, gli mettono in moto di turgenza, onde rigonfiano in se stessi, e ribollono, e per conseguenza occupano maggior luogo, ed occupando ne' polmoni maggior luogo, per necessità rendono la respirazione più difficile, e più anelosa. (a)

PER UN AFFETTO ISTERICO IPOCONDRIACO
IN UNA DAMA GRASSA, ED UMIDA,
CON AFFANNI, E PALPITAZIONE
DI CUORE.

E' Così esatta, sugosa, e dotta la Relazione pervenutaci intorno a' mali, che presentemente infestano l'Eccellentissima Signora Principessa N. N. che noi siamo in obbligo di concorrere in tutto, e per tutto nelle operazioni di quel dottissimo, e giudiciosissimo Medico, che l'ha scritta; e veggiamo manifestamente, che la vera cagione di essi mali, non è altro, che una soverchia abbondanza di umori di diversa natura, stagnanti in quasi tutti i vasi sanguigni, e particolarmente in quegli del Mesenterio, dell'Utero, e del Fegato, e di tutte le altre viscere naturali. Abbiamo detto umori di diversa natura, perchè ve ne scorgiamo de' pituitosi insipidi in gran copia, e di quegli parimente, che essendo acidi, con nome di melancolia furono chiamati, e ve ne scorgiamo de' biliosi, amari, e lissiviosi. Dalla sproporzionata copia, e missione di questi umori, differenti di sapore, viene imbrattato il sangue, onde talvolta le parti volatili di esso, sciolte violentemente dalle fisse, rarefanno di tempo in tempo tutta la massa del sangue, la fanno rigonfiare, e bollire, e occupare maggiore spazio di luogo, di quello, che sarebbe necessario; e di qui vengono le suffocazioni, le difficoltà di respiro, gli affanni angosciosi, e le palpitazioni di cuore, insieme con gli altri accidenti, nella dottissima Relazione. Che perciò stimeremmo opportuno, giacchè Sua Ecc. ha fatte le preparazioni, e le purghe universali, e la stagione è raddolcita, che quanto prima Sua Eccell. se ne passasse per molti giorni continui all'uso di un Vino medicato, e solutivo, dal quale spereremmo, che non ordinario profitto potesse ricavarne; e se fosse approvato, ci serviremmo volentieri dell'infra scritto.

℞. Se-

(a) Difficoltà di respiro per la turgenza de' fluidi.

℞. Sena in foglia ben netta onc. vj. Cremor di Tartaro onc. ij. Acciajo lim. onc. m. Legno Aloè, macis, Noce moscada, Sassafras, ana dram. iij. Macis dr. j. Infondi il tutto in lib. vij. di Vino bianco gentile non molto dolce, in vaso di vetro benissimo serrato col suo antenitorio. Si tenga per due giorni naturali a b. m. tepido, agitando il vaso di quando in quando; In fine si coli, si sprema, e si serbi in piccoli fiaschetti di collo lungo per pigliarne onc. iv. e m. per mattina, più o meno secondo l'operazione che farà, o che sarà giudicato opportuno da chi assiste. E perchè può darsi il caso, che talvolta una mattina si abbia a tralasciare il vino, in questo caso in vece del vino si potrebbe pigliare un brodo di Cappone, nel quale in vece del vino si potrebbe pigliare un brodo di Cedrato fresche, ovvero di Limoncello di Napoli.

Dopo aver continuato per molti, e molti giorni l'uso di questo Vino, stimeremmo opportunissimo, che S. Ecc. cominciasse a pigliare ogni mattina, e ogni sera, mezz' ora avanti il cibo, otto, o dieci grani di Magistero di Madreperle, medicamento profittevole per attutire il vaporoso ribollimento degli umori, e per tenere egualmente unite le loro parti volatili con le fisse. Ed essendo medicamento facile, e gentile, si dee continuare per lungo tempo, e si può pigliare, o con un poco di acqua di tutto Cedro, o di Melissa, o di Scorzonera, o di fiori di Melangoli.

Si può ancora pigliarne una presa ogni qual volta ritorna l'insulto delle suffocazioni uterine, e delle affannose palpitazioni di cuore. Nel qual tempo, oltre gli odori dell'Olio di Carabe, oltre i suffumigi di mal odore, come di Castoreo, di Zolfo, di penne abbruciate, di calli di Cavallo, di bitume Giudaico, si possono fare alla regione del cuore (a) diversi linimenti con Olio contro veleni, con Manteca di Rose, di fiori di Arancio, di linimento cordiale del Baldino, e del Guarnero, e diversi bagnuoli. Utilissimo in simili casi è stato provato il soppestare i fiori d'Arancio freschi, irrorargli con un poco d'Elisire, e di Acqua pura di fiori di Arancio, e mettergli in un sacchetto di velo, il quale si applica alla regione del cuore, avendolo prima riscaldato fra due piatti d'argento. In mancanza de' fiori d'Arancio freschi, si possono sostituire i secchi, stati infusi prima nella loro Acqua, ed in evento che si temesse dell'odore,

Tom. VI.

G

si po-

(a) Rimedi per la suffocazione uterina.

si potrà prima inzuppare il sacchetto di velo in Olio contravveleni. Si è detto, che questo rimedio si deve adoprar caldo, perchè possono essere nocive tutte quelle cose, che attualmente fredde si applicheranno alla regione del Cuore.

Quest'è quanto nella presente stagione abbiamo potuto dire, e conosciamo molto bene esser soverchio, mentre alla cura di Sua. Eccell. assiste un Professore così prudente, e così dotto.

PER ALCUNE PUNTURE ORA IN UNA GAMBA, ORA IN ALTRE PARTI DEL CORPO.

Non si metta l'Illustriss. Sig. N. N. in apprensione per quelle sensazioni fastidiosette, che egli talvolta prova, ora in una, or in un'altra parte del suo corpo; perchè se egli vorrà vivere con quella moderata regola di vita, che comunemente soglion fare gli Uomini prudenti, e vorrà altresì non gettarsi in braccio alla vita sedentaria, certamente io crederei, che non solamente quelle sensazioni non dovessero trasformarsi in altri mali da esso Signore temuti, ma che elleno dovessero ancora appoco appoco svanire, e particolarmente con l'uso delle piacevoli evacuazioni da farsi al tempo della rinfrescata dell'Autunno; Imperocchè, a mio credere, quelle sensazioni provengono da qualche pienezza de' vasi sanguigni, e da abbondanza del sugo nerveo: Ed il sangue medesimo, ed il medesimo sugo nerveo, sono un poco più del dovere affollati di quantità di minime particelle acidofaline, le quali anno bisogno di essere addolcite, messe in quiete, e sminuite; siccome ancora ha bisogno di essere sminuita la massa del sangue, e col conveniente esercizio, e con aggiustata regola di mangiare, e di bere, e con qualche piacevole evacuazione.

Io loderei adunque, che venuto il Mese di Settembre, e rinfrescata la Stagione dalle piogge, che in quel tempo soglion venire, il Sig. N. pigliasse una mattina una piacevole evacuazione in bevanda, e che tre ore dopo aver pigliata detta evacuazione, bevessimo quattro libbre di Siero depurato, e chiarito senz'agro, e poscia, per otto giorni pigliasse ogni mattina un siroppetto fatto con sei once di acqua di Nocera, raddolcita con un poco di Giulebbo di tintura di Rose rosse, ovvero di Giulebbo di tintura di Viole mammo-
Lo.

Loderei altresì, che in questi otto giorni si facesse cavar sangue dal braccio. Passati questi giorni, potrà ripigliar di nuovo la suddetta piacevole evacuazione in bevanda, o altra simile, bevendovi dietro, dopo le tre ore, le medesime libbre di siero depurato.

Dopo di questa purga, stimerei profittevole far passaggio all'uso del Siero pur depurato come sopra, pigliandone ogni mattina, senza raddolcirlo con cosa veruna, sei once, cinque ore almeno avanti pranzo; Con questo però, che ogni terzo giorno in vece di esso Siero prenda la mattina a buon ora cinque once del seguente siero roppo solutivo, e tre ore dopo averlo pigliato beva una libbra di Siero.

℞. Frutti di Sebesten num. xij. Cassia cavata semplicemente dalle Canne, Cremor di Tartaro ana dr. iij. Sena in foglia onc. m. Infondi per ore sei in sufficiente quantità di Acqua di Nocera. In fine metti a fuoco, e fa levar un sol bollore, cola, e spremi, e ferma. ℞. di detta colatura onc. iij. Zucchero sol. once ij. misce per usare come è detto di sopra.

Di queste bevande evacuative ne prenderà almeno quattro, o cinque, e con esse sarà terminato il medicamento. Dopo del quale per dieci, o per dodici, o per più giorni piglierà ogni sera nello andare a letto una cucchiata della seguente conserva.

℞. Conserva di Viole mammole onc. ij. Magisterio di Conchiglie marine dr. ij. e mez. Occhi di granchi pulverizzati dr. j. e mez. misce, e con un poco di Giulebbo di Tintura di Viole mammole, fa a foggia di Lattuario.

Se poi alla venuta dell'Autunno il Sig. N. N. conosce, che sieno svanite quelle soprammentovate fastidiose sensazioni, delle quali si querela. In tal caso, se non vuole imbrogliarsi con medicamenti, gli lasci stare, e si faccia di quando in quando qualche clistere, e fugga quanto può la vita sedentaria, osservando una discreta regola di vivere nel bere, e nel mangiare. A quelle Persone studiose, alle quali per necessità conviene talvolta far vita sedentaria, i clisteri sono di grandissimo ajuto, acciocchè lunghissima sia la lor vita.

PER UN INFERMO, A CUI ERA D'UOPO
ASTENERSI DA' MEDICAMENTI, CON
CAVARSI SANGUE DALLE MOROI-
DI, PRENDERE IL LATTE
D' ASINA, ec.

IL Dottor Francesco Redi, ancorchè presentemente non si trovi con buona sanità di corpo, contuttociò non ha mancato di leggere premurosamente, e con ogni attenzione la dottissima, e puntualissima Scrittura intorno alle malattie dell'Illustriss. Sig. N. N. ed intorno a' medicamenti fino ad ora fatti da lui, che si trova dell'età sua nel quarantesimo primo anno, il Dottor Redi, dico, farebbe di opinione, che da quì avanti l'Illustriss. Sig. N. si astenesse onninamente da' medicamenti, e fosse contento di passarsela con la buona, ed accurata regola di vita, conforme aggiustatamente ora egli se la passa in quelle sei cose, che da' Medici son chiamate non naturali, non tralasciando però di quando in quando, ed in giornate convenienti l'uso de' brodi di carne ben digrassati, e senza sale, e pigliati la mattina prima del forger dal letto, e col dormirvi sopra, o per lo meno col procurare di dormirvi sopra, e con lo stare nel letto un'ora, o due in riposo, dopo d'aver pigliato il brodo; il qual brodo sia più o meno, secondo che più o meno sembrerà opportuno a quei prudentissimi Sig. Dottori, i quali con tanto amorevole, ed esperimentata diligenza anno assistito, ed assistono alla di lui sanità. E se poi alla venuta della prossima Primavera si dovesse ricorrere pur a qualche medicamento, in tal caso il Redi concorrerebbe volentieri volentierissimo alla proposta cavata di sangue, e in particolare a quella delle vene emorroidali, stimata necessaria più che necessaria, e si sottoscriverebbe pienamente al parere de' suddetti prudentissimi Signori suoi Medici, i quali, dopo una piacevole, e piacevolissima preparazione, proporrebbero l'uso del Latte d'Asina, non potendo questo Latte apportar detrimento veruno; anzi lungamente continuato, potrebbe apportare non ordinaria utilità, e consolazione, e particolarmente se nel tempo del Latte, in vece

vece di prender per bocca medicamenti evacuativi, (a) non si trascurassero, ma con frequenza si faceessero, Cristieri, purchè fossero Cristieri semplici, e senza ingredienti medicamentosi, ma bensì preparati semplicemente di solo brodo di carne con la consueta giunta dello zucchero, e della dovuta quantità di butirro, ovvero in vece di butirro, della dovuta quantità di olio semplice, o violato, o di olio malvato. Del resto il Redi approva, e la giudica necessaria, la continuazione della totale astinenza dal vino. Nè avendo altro da soggiungere, prega il Sig. Dio, che voglia concedere a Sua Sig. Illustriss. ogni bramata consolazione, come spera, e desidera.

PER UN IPOCONDRIACO.

HO letta la puntualissima, e diligentissima Relazione de' mali dell'Illustrissimo N. N. il quale nell'età sua di trentacinque anni ha un temperamento caldo, e secco, in un abito di corpo melancolico ereditato dal Padre. (b) Leggo in questa Relazione, che il suddetto Signore Illustrissimo è querulo molto nel favellarne, e con coloro, che sono Medici, e con quelli ancora, che non sono Medici, come quello, che non solamente teme de' mali, che presentemente gli par d'avere, ma teme ancora d'altre malattie, le quali dubita, che gli possano sopravvenire. Si lamenta insomma di debolezza di stomaco, di flussioni catarrali, di estuazioni, ed evaporazioni dell'ipocondrio al cuore, de' rugiti, e del borbottamento nel ventre inferiore. Si lamenta ancora, che di quando in quando la sua natura si scarica con urine copiose. Ha avute febbri, dolori di stomaco, dolor di un dente carioso, giallezza di sputo, e difficoltà di pigliare il sonno notturno; e per liberarsi da tutti questi mali, e da tutti quegli altri, che per brevità lascio di numerare, ha messo in opera, senza giovamento veruno, tante e tante sorte di medicamenti, (c) che farebbono stati abili, o di guarire, o d'ammazzare tutti quanti quei poveri languenti, che giaciono e nello Spedale di Santo Spirito, e in quello di S. Gio: Laterano altresì. Or perchè

(a) I medicamenti evacuativi sono soliti portar fuori del corpo non solo gli escrementi, ma anche le parti nutritive del cibo, che si contengono negli intestini, e però bisogna praticarli con gran cautela.

(b) Carattere degl'Ipocondriaci.

(c) Virtù de' Medicamenti, che ammazzano, o guariscono.

chè dunque non è guarito l'Illustriss. Sig. N.N. Egli non è guarito, perchè nè egli, nè la sua natura, nè il suo male non anno bisogno di medicamento: Or dunque perchè tanti medicamenti non l'anno fatto morire? (a) Se non l'anno fatto fin a quì, lo faranno per l'avvenire, se egli continuerà a voler ingozzare tutto giorno tanti guazzabugli, e tanti intingoli, che noi altri Medici sogliamo così volentieri ordinare.

La sua sanazione ha da nascere, e dal tempo, e dalla quiete dell'animo, e da una regolata maniera di vivere corrispondente al suo bisogno: e se talvolta sia di mestiere usare qualche medicamento, questo dee essere piacevole, gentile, e delicato, e prescritto dalla mano di un Medico savio, dotto, amorevole, e discreto. Imperocchè i mali di questo Illustriss. Signore non anno la loro sede nè nello stomaco, nè nel fegato, nè nella milza, ma bensì nel di lui sangue, il quale è tutto pieno di soverchie particelle acide, e falsugineose, le quali non ripurgandosi ne' luoghi destinati alla loro repurgazione, stanno sempre fra di loro in perpetuo contrasto, ed il sangue medesimo ne rimane sempre imbrattato, acre, mordente, e pugnente, e di quì nascono tutti gli sconcerti della sanità di questo Illustriss. Sig. Laonde, a volere che egli goda buona salute, fa di mestieri addolcire il suo sangue, mollificarlo, e innacquarelo, e temperare in somma le di lui particelle acide, falsugineose, e corrosive. Il che sarà facile facilissimo ad ottenersi con la buona regola del vivere, col processo del tempo, e con la volontà di S. Sig. Illustriss. la quale dee considerare, che tutti gli uomini, mentre che stanno in vita, debbono sentire qualche cosa nel loro corpo, e che se le cose che vi si sentono, non sono abili ad attaccare la vita istessa, non se ne dee avere pauroso timore, e perpetua inquietudine. (b) E per esemplificare, sente l'Illustriss. Sig. N. N. de' borbottii, e de' rugiti nel ventre inferiore, sappia che alcuni di questi gli sentirà talvolta ancora nell'ottantesimo anno dell'età sua, e forse nel novantesimo. (c) Se nel ventre inferiore rugisce, e borbotta, lo lasci bor-

(a) Molti dapprima non sentono il pregiudizio, che reca loro l'uso non proprio de' Medicamenti, perchè sono di buona complessione, ma questa pure in processo di tempo si guasta, e ne succede la morte.
(b) Temer si dee solo di quelle cose, che anno potenza di fare altrui male, dell'altra no, che non son paurose. Dante.
(c) Per fuggire l'Ipocondria, non bisogna ascoltare se medesimo.

borbottare, e rugire, e non gli dia orecchie, e non ne tenga conto, perchè è una bagattella, la quale avviene alla maggior parte degli uomini, ma non tutti gli uomini se ne querelano, e se ne lamentano, e quegli, che se ne lamentano, lo fanno più o meno, secondo che più o meno sono timorosi, e queruli.

Che cosa dunque ha da fare per viver sano l'Illustriss. Sig. N.? In primo luogo dee passar la sua vita in tranquillità, e allegria d'animo, tenendo sempre avanti gli occhi della mente quell'ottantesimo, e novantesimo anno, che ho mentovato di sopra, e non si spaventa mai della vicinanza di quei mali, che egli pensa di avere ad incontrare, perchè non gl'incontrerà al certo, e non ve ne sono presentemente nè anco minimi indizj, o contrastegni. In secondo luogo non ragioni mai di voler medicarsi, e particolarmente con que' medicamenti fatti di granchi di rane, e rinfrancati con quel benedetto tartaro vitriolato. Lasci un poco stare gli acciaj, e tutte le cose acciajate. (a) E creda a me, che gli dico, che la sua vita sarà lunga lunghissima, e si assicuri, che non lo inganno, ma gli parlo in termini di uomo di onore; e di questa verità m'obbligo a renderne conto avanti al Tribunale di Dio benedetto. Oh non si ha da far medicamento veruno? Signor sì, Signor sì, se ne anno da fare, anzi vorrei, che subito ricevuta, e letta questa mia diceria, subito l'Illustriss. Sig. si cominciasse a medicare.

Il suo medicamento sia il pigliare ogni mattina sei, o sette once di brodo di pollastra, o di cappone ben digrassato, e senza sale, e senza farvi bollire erba di forte alcuna, e senza raddolcirlo nè con zucchero, nè con giulebbi, nè con siropi, nè con conserve, ma lo pigli così puro puro, e sia il brodo piuttosto un poco lunghetto che grosso; perchè il troppo grosso potrebbe non essere tanto profittevole. Questi brodi continui a pigliarli fino alla Pasqua di Resurrezione, tralasciandoli solamente due volte la settimana, cioè il Venerdì, ed il Sabato. Gli pigli la mattina a buon ora, e subito presi procuri di dormirvi sopra almeno un'ora, e non potendo pigliare il sonno, se ne stia contuttociò nel letto a finestre chiuse. Io so, che sarà cosa facilissima, che questo Illustriss. Sig. sia per dire, che

(a) Tanto appunto viene a persuadere al Dott. Domen. David in una Lettera a lui scritta, che è nel Tomo IV.

che questi sì fatti brodi puri e semplici gli sdilinquiranno, e dilaveranno lo stomaco; parmi di sentire le voci e le querele infin di quà. Ma s' accerti Sua Sig. Illustriss. che il suo stomaco è di tal natura, che non dà brodi, e dall'acque può ricevere detrimento, ma bensì dall'acque di cannella stillate, dall'acquavite, da' vini generosi e possenti, e da ogni sorta di cose aromatiche, e s' accerti ancora, che quando egli ha patito qualche doloretto di esso stomaco, quel dolore non è provenuto da materie pituitose, e fredde, ma bensì da fughi biliosi, ed ancora acidi, pugnativi, e mordenti regurgitati verso il piloro allo stomaco, e verso la cavità dello stomaco medesimo.

Nel tempo che si pigliano questi brodi, deve ogni cinque, o sei giorni pigliar la sera avanti cena un Elisire fatto di puro brodo, zucchero bianco, e butirro; e se si desse il caso, che alle volte vi fusse qualche impedimento, che impedisse il poter pigliar que' brodi suddetti la mattina a buon'ora, e dormirvi sopra, si prendano almeno due, o tre ore avanti il pranzo.

Proceduto nella suddetta maniera fino alla Pasqua di Resurrezione, allora mi piacerebbe, che per sette, o otto volte pigliasse, un giorno sì, e un giorno nò, l'infra scritto siroppo, il quale piacevolmente gli moverà il corpo.

℞. Polpa di cassia tratta onc. ij. si stemperi in lib. ij. e mez. di acqua comune di fontana in vaso di vetro, e stemperata che è, s' infonda nel medesimo vaso frutti di Sebesten num. xij. Sena in foglia onc. j. e m. Si tenga alle ceneri calde per ventiquattr' ore; in fine s' accresca un poco il fuoco in modo che l'acqua diventi ben calda; si coli, si sprema forte, e alla colatura si aggiunga Manna scelta della più bianca onc. iv. sugo di limone spremuto onc. j. con chiare d'uovo q. b. a chiarirlo f. l' A. e cola per carta sugante, e serba la colatura per pigliarne onc. iv. e m. per volta, un giorno sì, e un giorno nò, la mattina di buon'ora, pigliando tre ore dopo, sei once di brodo raddolcito con un' oncia e mez. di Giulebbo di fior d' Aranci; e tal brodo si pigli, come ho detto, dopo le tre ore, ancorchè il siroppo non abbia cominciato a fare la sua piacevolissima operazione. Il giorno, nel quale si piglierà questo siroppo, sette ore dopo il pranzo, beva Sua Signoria sei once di acqua cedrata senz'agro, o di limone, o di acqua raddolcita o con giulebbo di scorza di Cedrati, o di fior di Aranci, o di Gelsomini, e se la beva fresca, ancor, quando la volesse, ghiacciata.

La

La mattina, nella quale non dee pigliare il suddetto siroppo, pigli S. Sig. Illustriss. dieci once di brodo senza sale, raddolcito con un' oncia, o con un' oncia e m. di Giulebbo di fior d' Aranci, o di scorze di Cedrato, e non si scordi di farsi almeno due lavativi nel tempo de' suddetti siropi, ma nel giorno, nel quale non tocca a pigliarli.

Nel tempo di questo medicamento, siccome in ogni altro tempo, il vitto dee pendere all'umettante, mattina e sera, ed il vino sia sempre perfettamente innacquato, e la cena sia sempre più leggiera del pranzo, mentre non vi sia consuetudine in contrario.

PER UN TREMOR NELLE BRACCIA, CON
DELLA DIFFICOLTA' NEL PARLARE,
E DEBOLEZZA DI MEMORIA.

IL Sig. N. N. del temperamento, e dell'abito di corpo ben noto alle SS. VV. Eccellentiss. che ha sofferti nel fiore della sua gioventù molti, e molti disagi, e patimenti, e nelle guerre di Germania, ed in quelle d' Italia, è gran tempo, che si è osservato avere un certo tremore nelle braccia, ma però tale, che non gli ha mai dato fastidio alcuno, nè portata suggezione. Suole anco patire di flussioni podagriche, e chiragriche, e l'anno passato verso la fine del Carnovale, fu sorpreso nelle spalle, e nel collo dalle suddette flussioni, che lo tormentarono fieramente, non però mai gli sopraggiunse febbre. Questa State, o per dir meglio, questo Autunno, alcuni giorni dopo che fu tornato dal Finale, fu osservato, che non articolava così bene la voce, e anzi che più tosto qualche volta balbutiva. Non molti giorni avanti la sua partenza di Siena gli parve una notte, che notabilmente la favella se gl' impedisse, ma che questo impedimento presto se gli passasse. Mi domandò sopra di ciò il mio consiglio; ed io dissi apertamente a Sua Sig. che questo non era male da trascurarsi, e da mettersi dietro le spalle: Contuttociò per un certo suo nativo abborrimento a' medicamenti, non volle udirmi, e tanto più, che si avvicinava la sua partenza per Siena, mi disse però, che a Siena avrebbe pensato a' casi suoi, e che io ne potevo scrivere il mio sentimento al Sig. Dott. Grifoni di quella Città. Io obbedii a' cenni suoi, e scrivendo al Sig. Grifoni dissi, che era necessario, che il Sig. N. N. si purgasse, e si ripurgasse, e che quindi passasse

Tom. VI.

H

se

fead un Giulebbo di Cina con un brodo pur di cina medicato. Quanto al purgarsi, non ne volle far altro, ma in vece di quello sostituì l'uso delle pillole del Gelli. Il Giulebbo, ed il brodo Cinato lo ha preso. In oggi tornato a Firenze egli dice di star meglio che sia mai stato nell'universale di tutto il corpo: ed in vero credo che sia così. Ma nel particolare io offervo, che egli ha tarda ed indebolita la memoria; che profferisce una parola per un'altra, e che talvolta difficilmente pronunzia; del resto dorme bene, ha buon colore, va di corpo, urina copiosamente, e quando ha l'evacuazioni del ventre copiose, sta meglio della favella: sputa assai, e dopo avere sputato copiosamente, sta meglio. Quale sia l'idea, e l'essenza di questo male, e quali le di lui cagioni, in due parole si può dire. Io per me credo, che a poco a poco si sia introdotta un'intemperie fredda ed umida nel cervello, e particolarmente in quella parte, nella quale si fa la funzione della memoria, che è la parte posteriore di esso cervello; e di più credo, che sieno un poco offesi, ed inzuppati i nervi del settimo pari, i quali partendosi dal lor principio, vanno a congiungersi con que' muscoli, che servono al moto della lingua: L'intemperie però fredda ed umida del cervello non è nuda intemperie; ma bensì congiunta con umori pituitosi, freddi, umidi, e serosi, generati e nello stomaco, e nello stesso cervello per gli errori commessi nelle sei cose non naturali, e rattenuti nella stessa testa, non solo per la debolezza di essi, ma ancora perchè da un anno in quà la testa non si è sgravata. Che però chi volesse ridurre questo Signore allo stato della pristina sanità, sarebbe necessario preparare, ed evacuare questi umori, derivargli, e revellerli alle parti, alle quali la natura è solita di mandargli, correggere l'intemperie delle parti generanti, e rendere alla testa l'antica, e nativa sua temperata siccità, scopi tutti facili da dirsi, ma però non così facili a ottenersi. Non son già impossibili, anzi io gli credo possibilissimi, mentre esso voglia soggettarli alle leggi de' medicamenti, a' quali se non volesse soggettarli, io per me crederei, che dovesse andar sempre di male in peggio, e che siccome ora è solamente offesa la memoria, così per l'avvenire si potesse dubitare, che rimanessero offese le altre due principalissime funzioni dell'anima, che risiedono nel mezzo, e nella parte del cervello anteriore. Temerei ancora, che non si verificasse il pronostico di Rasi, e di Aezio, i quali vollero, che l'offesa della memoria fosse un preludio dell'Epilessia e dell'

dell'Apoplessia, e ciò ancora fu mente d'Ippocrate nelle Coache prenozioni. Quello che più importa, l'esperienza quotidiana ce lo fa spesso vedere.

I medicamenti per ordinario si soglion pigliare e dalla Chirurgia, e dalla Farmacia, e dalla Dieta. Quanto si appartiene alla Chirurgia, egli è necessario, che in tutti i modi, e quanto prima Sua Sig. si facci un cauterio. Disputano gli Autori, se debba farsi o nella nuca, o nel braccio: io per me nel caso nostro lo farei nel braccio, perchè in questa parte egli vi aderirà; che nella nuca, quando anche convenisse, non vi aderirebbe. Lo farei nel braccio destro, perchè il sinistro pare a S. Sig. che sia il suo più debole. Son lodati i vesicanti alle spalle, ma di questi per ora non ne parlo; le coppette, le fregagioni alle medesime parti, per ora saran medicamento più grato. (a)

PER UNA LUE VENEREA, CON REUMATISMO.

HO letto il dottissimo, e prudentissimo Consulto intorno a' mali, che anno afflitto, e che presentemente affliggono il Sig. N.N. Intorno a questi mali il mio sentimento è il seguente; cioè, che saranno di lunga, anzi lunghissima durata; e perciò fa di mestiere, che il Sig. N. s'armi con una lunghissima pazienza, e sofferenza, avvalorandosi, e confortandosi con la certezza di dovere a suo tempo guarire. Io parlo di questo male per l'esperienza, che n'ho in tanti soggetti, che ho medicati, e per l'esperienza altresì, che a mio mal grado ne ho avuto in me medesimo, che tre anni sono fui da questo male assalito, appunto in questa corrente stagione, e non potei liberarmene, se non dopo quasi tre mesi di letto. Pure, come piacque al buono Iddio, me ne liberai, ed i rimedj per liberarmene furono pazienza, sofferenza, ilarità d'animo, buona conversazione, astinenza totale dal vino, serviziali semplicissimi alternativamente fatti un giorno sì, e un giorno no, buona, e parco regola di vivere umettante, e refrigerante, e ne' primi insulti del male reiterate, e reiterate emissioni di sangue, ancorchè io fossi più magro, e più secco della stessa magrezza, e fossi ridotto con la sola,

H 2

e nu-

(a) Di questo Consulto manca la miglior parte.

e nuda pelle su l'ossa, e fossi ancora in età più avanzata di quella del Sig. N. In questa maniera appoco appoco io mi ridussi in intiera, e perfetta sanità, anzi migliore di quella, che prima io mi godeva, nè mai più ho sentito nè pure un minimo ribrezzo di quel così fiero male. Ma che forte di malattia è ella questa, che travaglia ora il Sig. N.N.? Con formandomi all'opinione di quell'Eccellentiss. Signor Dottore, ch'assiste alla cura, io tengo per fermo, che questo male non sia altro, che un Reumatismo cagionato non solamente dallo sconcerto, e mala composizione di quei fieri falsi, e mordaci, che in compagnia del sangue scorrono per li vasi sanguigni; ma ancora dallo sconcerto, e dalla turbolenza, e mala composizione ne' minimi componenti di quegli altri fluidi, che servono per li Canali bianchi, e non sanguigni. Il dubbio si è, se oltre questa turbolenza di fluidi, sia ancor nascosta nel corpo del Sig. N. N. qualche virulenza Gallica. La verità è, per quanto si scrive nel dottissimo Consulto, ch'egli ha avuti contraffegni più che chiari di questo male; ma egli è anco vero, che per debellarlo, e vincerlo ha messo in opera molte volte molti reiterati rimedj proporzionati, e di somma virtù; Onde si potrebbe facilmente credere, che la virulenza Gallica fosse veramente estinta, ma che forse (ma sia detto per modo di dubbio) cotali medicamenti abili a vincere la Lue Gallica, abbiano, come tal volta sogliono fare, con le loro colliquazioni, abbiano dico, introdotto a far nascere appoco appoco le cagioni del Reumatismo.

Dall'altra parte il mal Franzese (a) è un Proteo, che si maschera, e si veste sotto una coperta di qualsivisia male, e alle volte ancorchè perseguitato da varj medicamenti potentissimi, nasconde, e lascia ne i Corpi qualche piccola radice fermentativa, la quale insensibilmente getta nuove occulte radici, che sempre vanno pigliando possesso, e aumento.

Che s'ha egli dunque da fare nel presente caso? Dirò liberamente, e con ischiettezza d'animo, e quello che dirò, voglio che stia sottoposto alla (b) prudentissima, e oculatissima approvazione de' Medici di Livorno assistenti. In primo luogo il Sig. N. lasci totalmente l'uso del

del vino; e di grazia non si tema *dello Reuma, perchè in così tante malattie lo stomaco riceve danno dal vino, e utile, e ristoro dall'acqua, e (a) com' più l'acqua sarà pura e semplice, tanto meglio sarà, anzi l'acqua di Nocera per bere a pasto, in virtù della miniera bolare, sarà ottima, e si potrà allargare la mano.*

In secondo luogo mi piacerebbe, che in tutte le maniere si venisse di nuovo a cavar sangue dal braccio, e subito che si sarà cavato sangue, vorrei, che immediatamente bevessse una buona libra d'acqua di Nocera, e un'ora, e mezza dopo tal bevuta desinasse. Non si tema del cavar sangue, perchè il Sig. N. ha più sangue di quel, che si crede, ed il suo sangue è imbrattatissimo di fieri analogi all'acqua forte, ed è abbruciatissimo.

In terzo luogo, stimerei opportuno, che per venti giorni almeno il Sig. N. pigliasse ogni mattina a ora di siroppo sei once di Siero di latte, raddolcito con mezz'oncia di Giulebbo di Tintura di Viole mammoie. (b) E questo siero non vorrei, che fosse depurato, ma fosse siero puro, tale quale suole scolare da per se stesso dal latte quagliato, che comunemente chiamasi latte rappreso.

Mentre il Sig. N. piglierà questo suddetto Siero di latte, farà di mestiere alternativamente, un dì sì, e un dì nò, farsi un serviziale. (c) Ma il serviziale sia fatto di brodo puro di carne, di zucchero, di burro, e di sale, senza far bollire nel brodo quella tanta, e tanta mescolanza di erbe, di anaci, e di altro, che volgarmente suol farsi bollire, con intenzione di rompere i flaty, e di sfuggire quei doloretty di budella, che suol dare il serviziale.

Ma perchè è necessario staccar qualche cosa dalle parti superiori, per ajutare il moto peristaltico dello stomaco, e delle budella; pertanto stimerei necessario, che alle volte il Sig. N. pigliasse la matina avanti al Siero, due sole sole dramme di Cassia tratta di fresco, senza la solita giunta de' correttivi. Questa Cassia si potrebbe ancora pigliare immediatamente avanti desinare, overov avanti cena, secondo il gusto.

Da

(a) Com' perde agevolmente in un mattino. Petvarca.

(b) Il Redit poche volte si valeva del Siero depurato, ma lo dava puro.

(c) Siamo molto tenuti al Redit, il quale ci ha liberati da tanti strani guazzi, e bugli ritrovati da i Medici con molto vantaggio degli Speciali, e gran danno degli ammalati.

(a) Il Mal Franzese prende la forma di tutti quanti i mali; però talora è molto difficile ad essere conosciuto.

(b) Dimostra l'Autore la solita sua rispettosissima prudenza.

Da i medicamenti a far grand'evacuativi, men'asterrei, come cosa, che può maggiormente mettere in turbolenza i fluidi del corpo, e sconcertar l'ordine delle loro particelle componenti, ed ancora cagionare qualche dannosa colliquazione.

Passati che saranno i venti giorni dell'uso di questo siero sudetto, eriposatosi il Sig. N. qualche giornata, si considererà se egli stia meglio de' suoi travagli, o pure da essi venga tormentato al solito di prima.

Se egli starà meglio, dovrà lasciare tutto il negozio alla natura, (a) che ajutata da un'ottima, e continovata regola di vivere, diventerà la padrona del corpo, e facilmente debellerà i residui del male.

(b) Questo male, ch'offende il Sig. N. è di tal natura, che non si può vincere con assalti furiosi, e violenti, anzichè con quelli maggiormente imperversa; ma bisogna vincerlo con un lungo, e lento assedio, o più tosto con bloccarlo sordamente da lontano.

Se poi il Sig. N. ne' venti giorni dell'uso del siero, e nelle giornate del riposo non avrà fatto acquisto veruno, in questo caso crescerà notabilmente il sospetto della Lue Gallica, e bisognerà ricorrere a un'efficace aleffifarmaco di questo male. Ma l'aleffifarmaco sia di tal natura, che non abbia punto punto dell'efficace; (c) anzi abbia dell'umettante; sempre sia la regola del mangiare, e del bere. In somma il medicamento operi con la sola virtù aleffifarmaca. Perchè se volessimo nel Sig. N. ragionare di medicamenti, o di vitto efficace, potremmo facilmente cagionare molti danni per la sua vita.

Quest'aleffifarmaco dunque sia la sola Salsapariglia (d), bollita ordinariamente in acqua pura, e comune, in pentola, agiustandola in modo, e ricettandola, che tocchi un'oncia di essa Salsapariglia per siroppo, e di questi siroppi se ne pigli uno la

(a) Natura morborum medicatrices. *Ipoer.*
 (b) Di questa natura sono molti malori, i quali si vincono colla piacevolezza, più che per via di medicamenti solenni.
 (c) Di qui si vede quanto sia falsa l'opinione di coloro, i quali credono, che al Mal Franzese convenga un vitto efficace.
 (d) La Salsapariglia è un gran rimedio per il Mal Franzese, ma nessuno è arri-
 vato a sapere come ella operi. Varie sono le opinioni de' Medici: Alcuni vogliono, che rasciugbi, altri, che sciolga, ed altri, che raddolcisca. In somma ognuno la dà, corre a modo suo, ma la verità non si scorge.

la mattina a buon'ora, e l'altro di cinque once il giorno fra il desinare, e la cena. Si mangi minestra di brodo di carne mattina, e sera; e se mentre la carne bolle, si farà bollire con essa qualche porzione di Salsa tagliata, son di parere, che il medicamento sia per esser più efficace, e più fruttuoso. Il companatico del desinare, e della cena sia carne lessa, e qualche poca di frittura di granelli; o di fegati di pollo. La sera però a cena sarà bene totalmente astenersi dalla carne, ed in sua vece pigliare due uova affogate, o nel brodo, o nell'acqua, o qualche altra galanteria.

La bevanda del desinare, e della cena sia una gentile bollitura di Salsapariglia, non già di quella, che ha servito per fare la bollitura de' siroppi, ma sia Salsa nuova, e non mai adoperata. (a) E perchè per fare queste tali bolliture di Salsa sogliono comunemente i Medici preparare essa con lavarla più volte in vino generoso; io nel nostro caso m'asterrei volentierissimamente da così fatta preparazione.

Non si dubiti del diseccare, e di questa suddetta Salsa, perchè non solamente non diseccherà, ma restaurerà l'umido radicale, e farà mille altri buoni effetti, che soverchiamente lungo sarebbe il volergli noverare a quei Professori, che sono Maestri nell'Arte; e sebbene si temè in Livorno, che la Salsapariglia da principio mescolata colla Cina, potesse esser di qualche pregiudizio al Sig. N. e perciò stimarono bene i Medici torla via dal Siroppo, non essendone veduto frutto veruno, dico che il frutto per ancora è ne i principj della sua maturità.

Terminata che sarà la Salsa, credo, che bisognerà ricorrere, all'uso del Latte, ed allora secondo lo stato del Sig. N. bisognerà pensare, qual sorte di Latte sia per esser più a proposito. Questo è quanto ho potuto scrivere in esecuzione de' comandi fattimi; e lo sottopongo al dotto, e prudentissimo parere di chi assiste.

PER

(a) Il Redi in questo caso non approvava il lavare la Salsap. con Vino generoso; il che forse anche è superfluo in altre occasioni.